

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA: ASPETTI MACROECONOMICI

CAPITOLO 1



QUADRO D'INSIEME

Nel 2015 il ciclo economico internazionale ha evidenziato una decelerazione, con andamenti differenziati per le economie avanzate e per i paesi emergenti.

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) stima la crescita del Pil mondiale nel 2015 al 3,1 per cento (+3,4 nell'anno precedente); alla sostanziale stabilità delle economie avanzate (+1,9 per cento, dal +1,8 nel 2014) si è contrapposto un deciso rallentamento dei paesi emergenti (+4,0 per cento, dal +4,6 per cento nel 2014).

Gli Stati Uniti hanno confermato il ritmo di crescita del 2014 (+2,4 per cento)

grazie al contributo fornito dai consumi privati (+1,8 punti percentuali) e dagli investimenti non residenziali (+0,8 punti), mentre l'apporto della domanda estera netta è stato sostanzialmente nullo (Tavola 1.1).

Il ritmo di crescita del Pil è stato caratterizzato da una decelerazione nella seconda metà del 2015, determinata principalmente da una dinamica meno vivace dei consumi privati, dalla flessione degli investimenti non residenziali e delle esportazioni, queste ultime penalizzate dal rafforzamento del dollaro. Le pressioni inflazionistiche, ancora presenti nel primo semestre, si sono fortemente attenuate nella seconda parte dell'anno a causa della caduta del prezzo del petrolio.

A circa sei anni dall'avvio della fase di ripresa ciclica, i miglioramenti del mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione è sceso dal 5,7 per cento in gennaio al 5,0 per cento in dicembre) hanno indotto la Federal Reserve a operare a metà dicembre un rialzo dei tassi di policy (+25 punti base), fermi dal dicembre 2008 al livello zero.

Il Giappone nel 2015 ha ripreso a crescere a passo moderato (+0,5 per cento) dopo la flessione dell'anno precedente. Nonostante il sostegno della politica monetaria, l'economia giapponese ha risentito negativamente della persistente debolezza dei consumi e del rallentamento dell'export verso la Cina, uno dei principali partner commerciali.

Tavola 1.1 Prodotto interno lordo per il Mondo, le principali aree geoeconomiche e alcuni paesi selezionati - Anni 2008-2015 (variazioni percentuali)

AREE E PAESI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Mondo	3,0	-0,1	5,4	4,2	3,5	3,3	3,4	3,1
<i>Economie avanzate</i>	0,2	-3,4	3,1	1,7	1,2	1,2	1,8	1,9
<i>Economie emergenti e Pvs</i>	5,8	3,0	7,4	6,3	5,3	4,9	4,6	4,0
Europa centrale e orientale	3,1	-3,0	4,7	5,4	1,2	2,8	2,8	3,5
America Latina e Caraibi	3,9	-1,2	6,1	4,9	3,2	3,0	1,3	-0,1
Medio Oriente e Nord Africa	4,8	1,5	5,2	4,6	5,1	2,1	2,6	2,3
Pvs - Asia	7,2	7,5	9,6	7,8	6,9	6,9	6,8	6,6
Africa Sub-sahariana	6,0	4,0	6,6	5,0	4,3	5,2	5,1	3,4
Brasile	5,1	-0,1	7,5	3,9	1,9	3,0	0,1	-3,8
Cina	9,6	9,2	10,6	9,5	7,7	7,7	7,3	6,9
India	3,9	8,5	10,3	6,6	5,6	6,6	7,2	7,3
Giappone	-1,0	-5,5	4,7	-0,5	1,7	1,4	0,0	0,5
Russia	5,2	-7,8	4,5	4,3	3,5	1,3	0,7	-3,7
Stati Uniti	-0,3	-2,8	2,5	1,6	2,2	1,5	2,4	2,4
<i>Italia</i>	<i>-1,1</i>	<i>-5,5</i>	<i>1,7</i>	<i>0,6</i>	<i>-2,8</i>	<i>-1,7</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,8</i>

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, aprile 2016



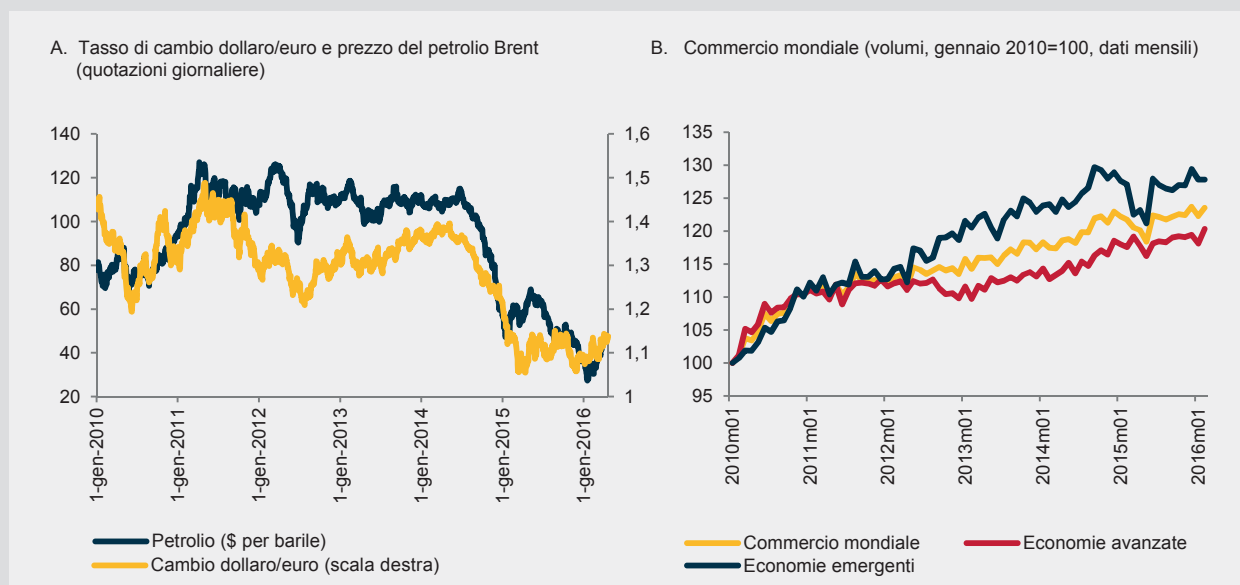
La ripresa nell'Uem è stata sospinta dalla domanda interna. Nel 2015 il Pil è cresciuto dell'1,6 per cento (dallo 0,9 per cento nel 2014). La domanda interna ha sperimentato una moderata espansione; in particolare i consumi privati e pubblici hanno complessivamente contribuito alla crescita dell'area per 1,2 punti percentuali (0,6 nel 2014), gli investimenti per cinque decimi di punto (da tre decimi nel 2014). In corso d'anno, il ritmo di espansione del Pil ha registrato una progressiva decelerazione (+0,4 per cento nel secondo trimestre 2015, +0,3 per cento nel terzo e quarto), determinata dal ristagno degli investimenti nel secondo e terzo trimestre e dall'apporto negativo delle esportazioni nette (-0,4 e -0,3 punti percentuali nel terzo e quarto trimestre dell'anno) che hanno risentito del rallentamento della domanda mondiale. In una situazione di inflazione pressoché nulla, la Banca centrale europea ha mantenuto una politica monetaria accomodante.

Nelle economie emergenti è proseguita la decelerazione ciclica già in atto nel 2013 e 2014. Nelle principali economie emergenti il ciclo economico è rimasto complessivamente debole, con andamenti differenziati tra paesi. Brasile e Russia hanno sperimentato una forte contrazione del Pil (rispettivamente -3,8 e -3,7 per cento nel 2015), principalmente dovuta al calo dei prezzi delle materie prime (di cui entrambi i paesi sono esportatori netti). I conseguenti ingenti deflussi di capitali hanno determinato il deprezzamento del cambio e l'introduzione di misure di politica monetaria restrittive. All'acuirsi della recessione in Brasile e Russia si è contrapposta l'evoluzione positiva della situazione economica in India (+7,3 per cento la crescita del Pil nel 2015, dopo il +7,2 per cento del 2014). In Cina, il Pil ha rallentato la crescita al 6,9 per cento, dal 7,3 del 2014; continua il processo di riequilibrio dell'economia a favore dei consumi e dei servizi, mentre la decelerazione degli investimenti si riflette in un debole andamento delle importazioni e dell'attività manifatturiera.

Le quotazioni delle materie prime sono drasticamente diminuite. Nel 2015 i corsi delle materie prime sono scesi sotto i livelli minimi raggiunti durante la crisi del 2008-2009. In particolare, a partire dal mese di agosto la flessione del prezzo del petrolio (il Brent è sceso del 45 per cento in media annua) ha riflesso le aspettative di un ulteriore

4

Figura 1.1 Tasso di cambio dollaro/euro e prezzo del petrolio Brent; commercio mondiale - Anni 2010-2016



rallentamento della domanda globale e di un graduale aumento dell'offerta da parte dell'Iran, dopo la revoca delle sanzioni internazionali (Figura 1.1A). Anche i prezzi delle materie prime non energetiche e dei metalli, sono fortemente diminuiti nel corso dell'anno (rispettivamente -17,5 per cento e -23,1 per cento, dati espressi in dollari).

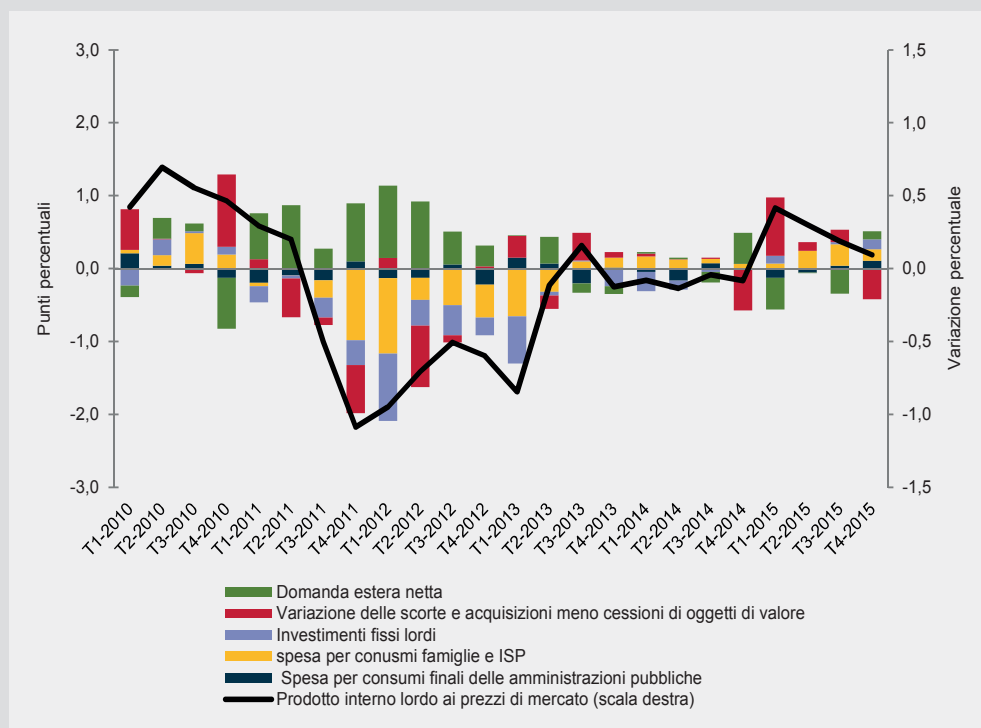
Il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro si è fortemente deprezzato.

Nel primo trimestre dell'anno, le attese del varo delle misure espansive della Bce hanno fortemente spinto al ribasso la moneta unica nei confronti di quella statunitense. Successivamente, la tendenza al deprezzamento è proseguita, seppure a ritmi più contenuti; nella media del 2015, la moneta unica ha registrato una variazione del -16,5 per cento.

Nei paesi avanzati, l'inflazione ha segnato una forte decelerazione. Il rallentamento della domanda internazionale e la forte caduta delle quotazioni delle materie prime hanno inciso notevolmente sulla dinamica dei prezzi (0,3 per cento secondo le stime del Fmi nel 2015, da 1,4 per cento del 2014). In particolare, Stati Uniti e Giappone hanno registrato un forte rallentamento del ritmo di crescita dei prezzi al consumo (rispettivamente +0,1 e +0,8 per cento nel 2015, da +1,6 e +2,8 per cento dell'anno precedente); nell'Uem la crescita è stata nulla. Con riferimento ai paesi emergenti, l'inflazione è risultata in deciso rallentamento in Cina (+1,4 da +2,0 per cento del 2014); in India è rimasta coerente con l'obiettivo della Banca centrale (+5,9 per cento); in Russia si è mantenuta elevata (+15,5 per cento); in Brasile è cresciuta ulteriormente (+9,0 per cento, dal +6,3 del 2014).

Il forte rallentamento delle importazioni dei paesi emergenti ha inciso sulla dinamica degli scambi mondiali. Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato in media d'anno un incremento del 1,6 per cento (+2,9

Figura 1.2 Andamento del Pil e contributi alla crescita - Anni 2010-2015 (variazioni congiunturali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



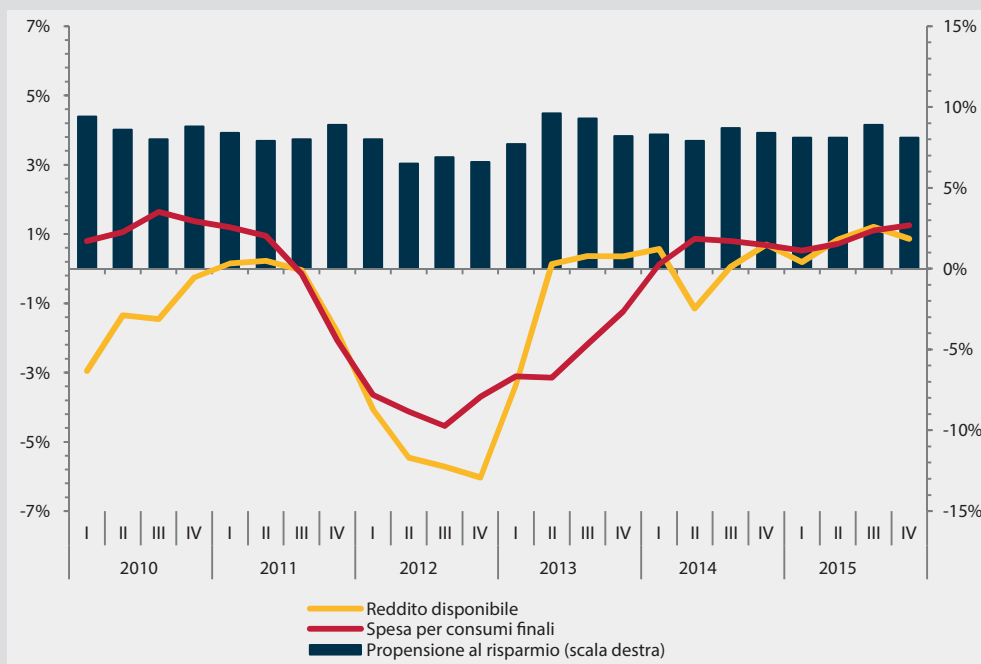
nel 2014) trainato prevalentemente dalle economie avanzate (+2,8 per cento). Per i paesi emergenti si è registrata una stasi (variazione nulla rispetto al +3,2 per cento del 2014) condizionata dalla contrazione degli scambi dei paesi asiatici (invariate le esportazioni, -0,9 le importazioni) (Figura 1.1B).

Il ciclo economico italiano mostra per il 2015 una moderata ripresa. Dopo la contrazione degli ultimi tre anni, il Pil italiano in volume ha segnato una crescita (+0,8 per cento). I consumi finali nazionali (+0,5 per cento) e gli investimenti fissi lordi (+0,8 per cento) hanno registrato variazioni moderatamente positive, mentre le esportazioni hanno segnato un incremento robusto, ma inferiore a quello delle importazioni (rispettivamente +4,3 e +6,0 per cento).

La domanda interna e l'accumulazione delle scorte contribuiscono positivamente alla crescita. Hanno fornito apporti positivi alla crescita del Pil sia la domanda nazionale (+0,5 punti percentuali), sia la ricostituzione dello stock di scorte (+0,5 punti percentuali), mentre un contributo negativo è giunto dalla domanda estera netta (-0,3 punti percentuali). La dinamica dell'attività economica, pur restando positiva, ha sperimentato in corso d'anno una decelerazione (+0,2 per cento nel quarto trimestre, da +0,4 del primo) (Figura 1.2).

Una spinta alla crescita è giunta dai consumi delle famiglie e dal reddito disponibile. Nel 2015 i consumi finali nazionali hanno proseguito la risalita che si era già manifestata l'anno precedente (+0,5 per cento, dallo +0,2 del 2014). La componente più dinamica è stata la spesa delle famiglie residenti, cresciuta dello 0,9 per cento; la spesa delle amministrazioni pubbliche è diminuita per il sesto anno consecutivo (-0,7 per cento). In particolare, l'espansione della spesa delle famiglie ha riguardato sia i beni sia i servizi, con un ritmo di crescita doppio dei primi (+1,4 e +0,7 per cento). Nel complesso

Figura 1.3 Reddito disponibile (a) e spesa per consumi - Anni 2010-2015 (valori concatenati con anno di riferimento 2010, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie (valori concatenati con anno di riferimento 2010).



del 2015, il contributo dei consumi alla crescita del Pil è stato di quattro decimi di punto percentuale (par. 1.2 **La ripresa della domanda delle famiglie**).

La dinamica dei consumi delle famiglie è stata sostenuta dall'incremento del reddito disponibile in termini reali (potere di acquisto), che ha a sua volta beneficiato della crescita dei redditi nominali (+0,9 per cento) e di una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo. Si è trattato del primo incremento dal 2007. Il tasso di risparmio delle famiglie è rimasto invariato rispetto al 2014 (8,3 per cento); sebbene superiore al minimo toccato nel 2012 (7,0 per cento), risulta più contenuto di circa quattro punti rispetto alla media 2000-2007 (Figura 1.3).

Si stabilizza nel 2015 l'indicatore di grave deprivazione materiale che rileva la quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio. L'indicatore era cresciuto dal 7,4 per cento del 2010 fino al 14,5 per cento nel 2012. Nel biennio 2013-2014 si riduce progressivamente per stabilizzarsi, nel 2015, all'11,5 per cento.

Tra il 2014 e il 2015 rimane sostanzialmente invariata la quota di coloro che permangono nella condizione di grave deprivazione (il 7,3 per cento della popolazione). Al contrario diminuisce quella di coloro che escono dalla condizione di grave deprivazione (4,5 per cento, contro il 6,5), mentre aumenta quella di chi non vi si è mai trovato (all'83,7 per cento dall'81,6).

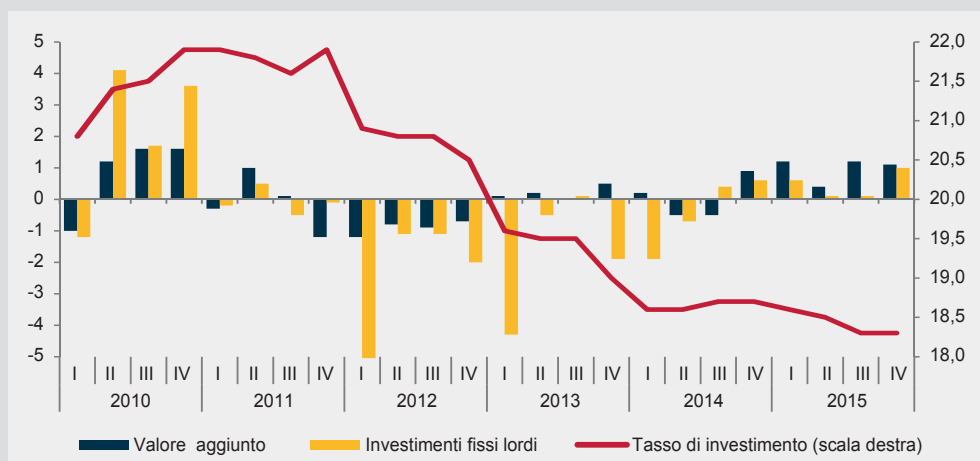
Si confermano gli elevati valori di disagio economico tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (il 31,3 per cento è in grave deprivazione), in altra condizione non professionale (a esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (rispettivamente 21,7 e 16,1 per cento). Particolarmente grave anche la condizione dei genitori soli e delle famiglie con almeno due figli, soprattutto se minori, e di quelle residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone gravemente private è oltre tre volte più elevata che nel Nord.

Anche il quadro della povertà assoluta è sostanzialmente immutato: nel 2014, la quota delle persone che vivono in famiglie che non sono in grado di acquistare il paniere di beni e servizi essenziali si è stabilizzata al 6,8 per cento (4,1 milioni di persone, circa il doppio rispetto al 2008).

Si rileva un primo recupero degli investimenti, ma la crescita è ancora debole.

Nel 2015 gli investimenti fissi lordi sono tornati a crescere (+0,8 per cento, da -3,4 per

Figura 1.4 Tasso di investimento delle società non finanziarie e tassi di crescita congiunturali delle sue componenti - Anni 2010-2015 (valori percentuali e variazioni; dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali



cento del 2014), interrompendo la fase di decisa contrazione del triennio precedente. Nonostante la riduzione del livello di incertezza, la spinta delle politiche monetarie a sostegno della liquidità e le azioni volte al rilancio degli investimenti europei (Piano europeo per gli investimenti strategici 2015-2020, piano Juncker), l'aumento della spesa in beni capitali è risultato piuttosto contenuto, con una forte eterogeneità tra le singole componenti. La dinamica dell'aggregato è stata trainata dal balzo degli investimenti in mezzi di trasporto (+19,7 per cento), cui si è accompagnato un lieve aumento di quelli in macchine e attrezzature (+1,1 per cento); per contro, gli investimenti in costruzioni hanno continuato a diminuire, seppure di poco (-0,5 per cento); anche i prodotti della proprietà intellettuale hanno segnato un modesto calo (-0,4 per cento).

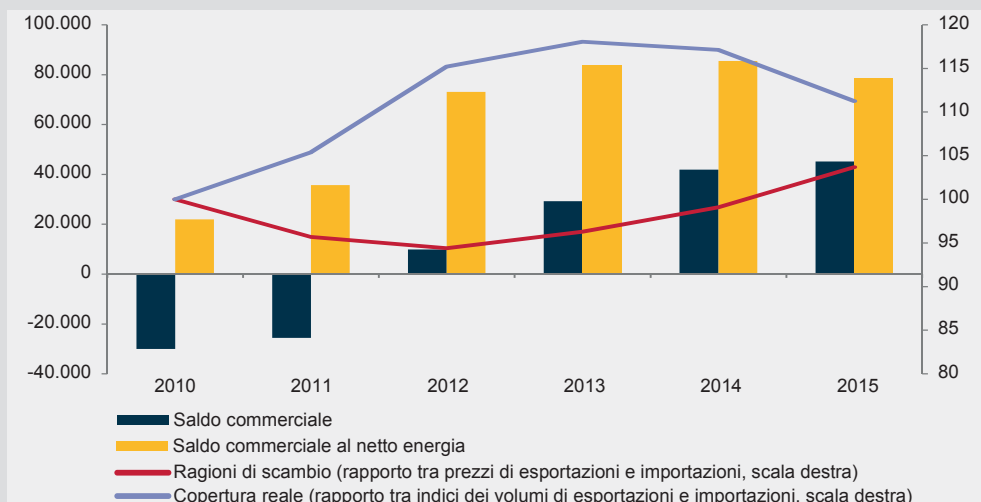
Osservando la dinamica per settore istituzionale, nella media del 2015 il valore aggiunto delle società non finanziarie è cresciuto del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente, gli investimenti dell'1,5 per cento (-3,6 nel 2014). Queste dinamiche hanno determinato un lieve calo del tasso di investimento delle società non finanziarie,¹ sceso in media d'anno al 18,4 per cento (dal 18,7 del 2014). Per contro, il risultato lordo di gestione è tornato a crescere (+2,5 per cento) dopo tre anni di contrazione (Figura 1.4).

Accelerano le importazioni a fronte di un miglioramento delle ragioni di scambio e dell'aumento della domanda in beni di consumo e beni di investimento. Nel 2015 la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo alla crescita del Pil per circa tre decimi di punto, con un'inversione di tendenza rispetto ai quattro anni precedenti. Il sostenuto incremento delle importazioni di beni e servizi (+6,0 per cento in volume) è stato alimentato dalla ripresa della domanda interna. Le esportazioni, seppure in accelerazione rispetto al biennio precedente, hanno registrato una dinamica più contenuta (+4,3 per cento), risentendo negativamente del rallentamento in corso d'anno degli scambi mondiali. L'ampliamento dell'avanzo della bilancia commerciale, che ha raggiunto i 45,2 miliardi di euro, è dovuto al miglioramento delle ragioni di scambio² legato in primo luogo alla netta diminuzione delle quotazioni internazionali delle materie prime energetiche importate, a fronte di un andamento moderatamente crescente dei

8



Figura 1.5 Saldo commerciale, ragione di scambio e tasso di copertura reale (a) - Anni 2010-2015
(valori in milioni di euro e numeri indice base 2010=100)



Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

(a) la ragione di scambio è calcolata come rapporto tra gli indici dei prezzi dei prodotti industriali venduti sul mercato estero e importati. Il tasso di copertura reale è dato dal rapporto tra indici dei volumi delle esportazioni e delle importazioni (Fonte Indagine sul commercio estero).

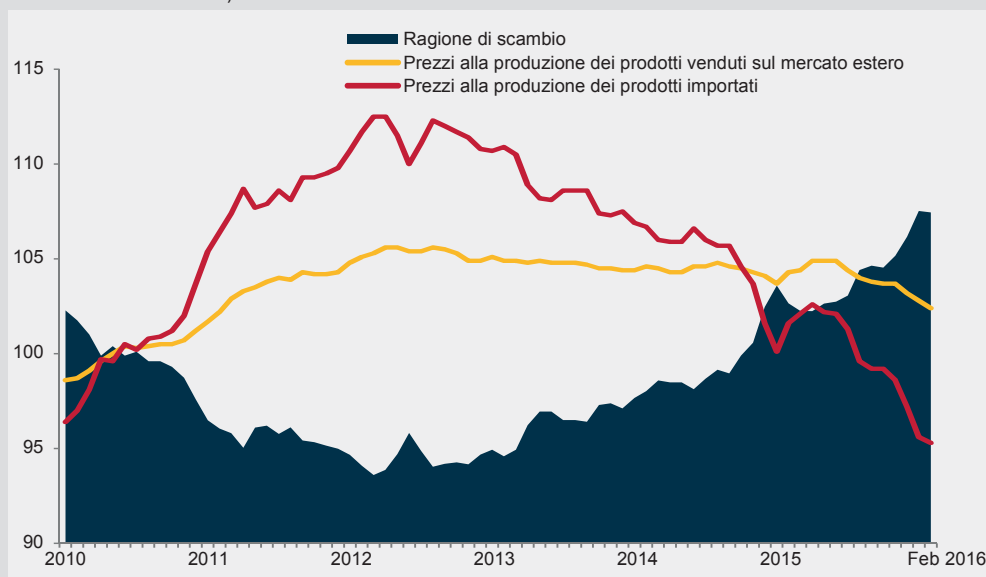
prezzi delle esportazioni (Figure 1.5 e 1.6). Il surplus al netto dei prodotti energetici (pari a 78,7 miliardi), tuttavia, si è ridotto rispetto all'anno precedente per effetto della diminuzione del tasso di copertura reale (rapporto tra volumi di export e di import) (par. 1.3 **L'aumento del grado di penetrazione delle importazioni in Italia nel 2015**).

Il valore delle importazioni di merci, dopo un triennio consecutivo di flessioni, nel 2015 ha ripreso a crescere: l'aumento, pari al 3,3 per cento (+7,8 per cento escludendo le importazioni di prodotti energetici, diminuite del 19,8 per cento), è stato favorito dalla ripresa sia dei consumi delle famiglie sia degli investimenti, in particolare nel settore dei mezzi di trasporto.

Le esportazioni italiane mantengono la loro quota sul mercato mondiale e europeo. Anche le esportazioni italiane di merci hanno segnato un'accelerazione, aumentando in valore del 3,8 per cento (+2,2 per cento nel 2014). La dinamica settoriale è stata fortemente eterogenea: gli autoveicoli e gli altri mezzi di trasporto hanno apportato un contributo pari a un terzo della crescita complessiva, compensando l'andamento negativo di altri settori, quali metalli e prodotti in metalli e petrolchimico. Rispetto alle principali aree di sbocco, le esportazioni sono cresciute a un tasso lievemente più elevato nell'area dell'Ue (+3,9 per cento) rispetto a quella extra Ue (+3,6 per cento); all'aumento complessivo ha contribuito per oltre il 40 per cento il mercato degli Stati Uniti (+20,9 per cento), che ha più che compensato la flessione delle esportazioni verso la Russia (-25,0 per cento), causata dal protrarsi delle sanzioni commerciali.

Nel complesso, la quota delle esportazioni di merci italiane su quelle mondiali è rimasta invariata (2,8 per cento, dati sui primi nove mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014, secondo il Wto). Il confronto con le dinamiche delle esportazioni dell'area Ue mostra come la quota dell'Italia abbia subito una lieve erosione rispetto al 2014 (da 8,6 a 8,5 per cento): la crescita delle esportazioni dell'Italia è, infatti, risultata inferiore a quella dei paesi dell'Ue e, in particolare, della Germania (6,5 per cento) e della Francia (4,4 per cento).

Figura 1.6 Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero e all'importazione e ragioni di scambio - Anni 2010-2015 (numeri indice mensili, base 2010=100)



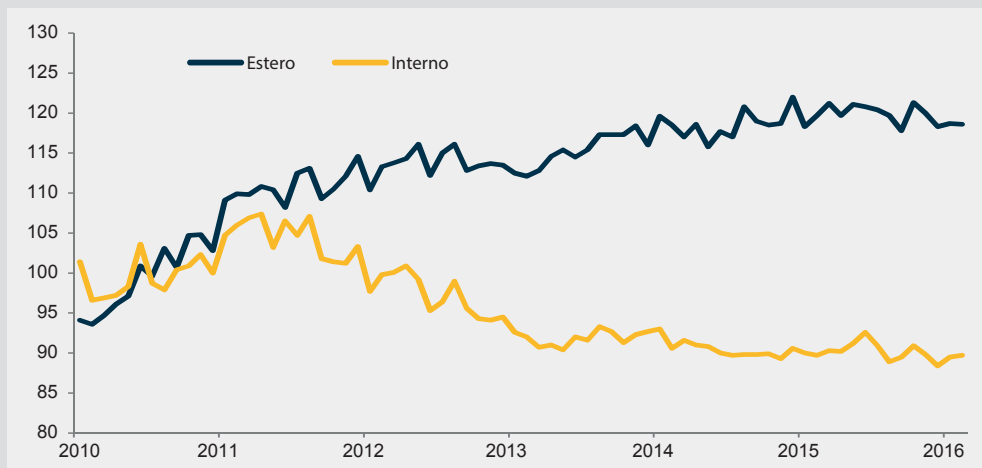
Fonte: Istat, Indagini sui prezzi alla produzione e indagine sui prezzi all'importazione



Il mercato interno e i beni strumentali trainano la produzione e il fatturato dell'industria.

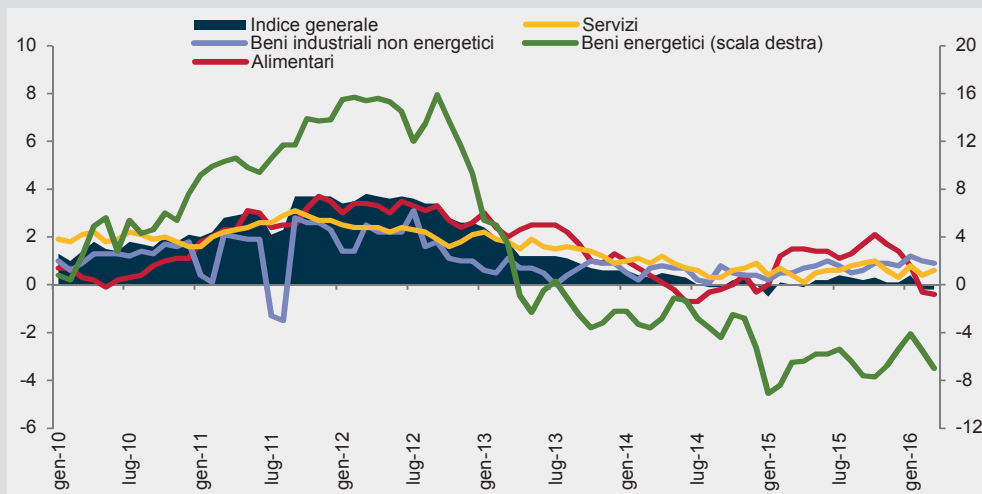
La produzione industriale ha segnato nel 2015 un incremento in volume rispetto all'anno precedente (+1,1 per cento), trainato dalla dinamica positiva dei beni strumentali (+3,6 per cento) e dell'energia (+2,3 per cento), a fronte di un calo di beni intermedi (-1,0 per cento) e di un andamento stagnante dei beni di consumo (par. 1.1 **La diffusione della ripresa nel manifatturiero**). All'opposto, la produzione nelle costruzioni è ulteriormente diminuita nella media del 2015 (-1,7 per cento su base annua), proseguendo la tendenza negativa degli ultimi anni. Il fatturato industriale è rimasto sostanzialmente invariato (+0,3 per cento, dati corretti per gli effetti di calendario): alla dinamicità della componente estera (+1,2 per cento) si è contrapposto il lieve calo di quella interna (-0,2 per cento) (Figura 1.7). Per contro, il balzo degli ordinativi (+5,2 per cento) è stato guidato prevalentemente dalla domanda interna (+8,6 per cento), mentre gli ordini dall'estero hanno registrato una crescita modesta (+0,7 per cento).

Figura 1.7 Indici del fatturato italiano per mercato di destinazione - Anni 2010-2016 (base 2010=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagine sul fatturato e gli ordinativi

Figura 1.8 Indice armonizzato dei prezzi al consumo per raggruppamento di prodotto - Anni 2010-2016 (variazioni tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo



Il fatturato dei servizi ha proseguito nel 2015 la moderata tendenza espansiva (+1,9 per cento rispetto al 2014). Tutti i principali comparti hanno segnato una dinamica positiva, a eccezione dei servizi relativi ad attività professionali, scientifiche e tecniche (-0,9 per cento); una dinamica particolarmente vivace si segnala per il settore delle riparazioni di autoveicoli e motocicli (+10,6 per cento). La ripresa dei consumi ha determinato incrementi anche per le vendite del commercio al dettaglio, dopo quattro anni consecutivi di diminuzioni (+0,7 per cento), sia per i prodotti alimentari sia per quelli non alimentari (rispettivamente +1,3 e +0,5 per cento).

Nella media del 2015, l'inflazione rimane debole. Anche nel 2015, la dinamica dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ippca) ha fatto registrare una sostanziale stabilità (+0,1 per cento, dal +0,2 per cento del 2014).³

L'evoluzione dell'inflazione è stata condizionata dalla persistente flessione delle quotazioni internazionali del petrolio, che ha determinato forti ribassi dei prezzi al consumo nel settore energetico (-6,8 per cento nella media del 2015). Effetti di sostegno alla dinamica dell'inflazione sono derivati, al contrario, dalla risalita dei prezzi dei prodotti alimentari e dei beni industriali non energetici, spinti dalla ripresa della domanda per consumi delle famiglie.

Per quanto riguarda i beni industriali non energetici, l'accentuarsi delle spinte al rialzo ha sostenuto la dinamica dei prezzi, in leggera risalita (+0,7 per cento) rispetto al 2014 (+0,5 per cento). Nel settore dei servizi, infine, è proseguita, sebbene con minore intensità, la fase di rallentamento già in atto nei tre anni precedenti (+0,6 per cento, contro +0,8 del 2014).

Lungo la catena di formazione dei prezzi, le pressioni all'origine sono rimaste deboli.

I prezzi all'importazione dei prodotti industriali, in calo già nei due anni precedenti, hanno registrato forti diminuzioni su base tendenziale lungo tutto il 2015 (-4,6 per cento la variazione in media d'anno, da -3,1 del 2014) (Tavola 1.2).

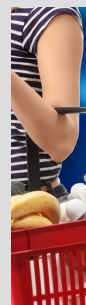
La dinamica negativa dei prezzi dei prodotti industriali importati ha risentito dei continui ribassi dei beni energetici (-23,4 per cento la variazione in media d'anno, a fronte del 8,0 per cento del 2014). Al netto dell'energia si è osservata, invece, una risalita che ha coinvolto i beni strumentali (+2,2 per cento nel 2015, da -2,0 del 2014) e i beni di consumo durevoli (+3,4 per cento nel 2015, rispetto al -0,4 dell'anno precedente).

La discesa dei prezzi dei beni importati si è riflessa su quella dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno. Questi sono risultati ancora in diminuzione per tutto il 2015 (-3,4 per cento, rispetto al -1,8 per cento del 2014), in particolare nel comparto energetico (-9,6 per cento in media d'anno, a fronte del -5,5 per cento del

Tavola 1.2 Prezzi all'importazione dei prodotti industriali per raggruppamento principale di industrie e indice generale - Anni 2013-2016 (a) (variazioni tendenziali)

RAGGRUPPAMENTI PRINCIPALI DI INDUSTRIE	Anni			2014	2015				2016	
	2013	2014	2015	IV trim	I trim	II trim	III trim	IV trim	Gen	Feb (a)
Beni di consumo	1,3	-0,9	0,6	-1,4	0,1	0,6	0,8	0,8	0,4	-0,6
<i>Durevoli</i>	-0,2	-0,4	3,4	-0,4	2,2	3,1	3,7	4,5	3,1	1,2
<i>Non durevoli</i>	1,6	-1,1	0,2	-1,6	-0,3	0,1	0,4	0,3	-0,1	-0,8
Beni strumentali	-2,4	-2,0	2,2	0,1	2,0	2,4	2,4	1,9	0,9	1,1
Beni intermedi	-2,8	-1,9	-0,5	-0,3	-0,4	0,6	-0,3	-1,9	-2,5	-3,0
Energia	-5,6	-8,0	-23,4	-14,7	-23,0	-19,5	-27,3	-24,0	-22,5	-28,5
Totale al netto Energia	-1,4	-1,7	0,6	-0,6	0,5	1,1	0,8	0,0	-0,7	-1,1
Indice generale	-2,4	-3,1	-4,6	-3,8	-4,9	-3,6	-5,5	-4,8	-4,5	-6,2

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi all'importazione dei prodotti industriali
(a) I dati di febbraio 2016 sono provvisori.



2014), contribuendo al contenimento dei costi di produzione nel settore industriale. In un contesto di moderata espansione della domanda, la flessione dei costi unitari variabili si è accompagnata a una moderata ripresa dei margini unitari di profitto (+0,5 per cento) che ha reso più contenuta la discesa del deflatore della produzione al costo dei fattori (-1,9 per cento) (Tavola 1.3).

La crescita dell'occupazione nel 2015 prosegue a ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente (186 mila occupati in più, pari allo 0,8 per cento). Un aumento della stessa intensità si è osservato anche in termini di ore lavorate (+0,9 per cento) e di input di lavoro (+0,8 per cento, pari a circa 190 mila unità di lavoro standard), sulla base delle misure di contabilità nazionale.⁴

La crescita dell'occupazione (sulla base delle forze di lavoro) ha portato il tasso di occupazione al 56,3 per cento, 0,6 punti in più rispetto a un anno prima (Figura 1.9). Nella media del 2015 l'incremento dell'occupazione ha riguardato sia le donne sia, soprattutto, gli uomini (con incrementi rispettivamente di 0,5 e 1,1 per cento su base annua). L'incremento del tasso di occupazione è stato più accentuato per gli occupati tra 50 e 64 anni; tuttavia, nel secondo semestre sono emersi segnali positivi anche per le altre classi di età (15-34 e 35-49 anni).

Tavola 1.3 Deflatori, costi variabili unitari e margini per alcuni settori di attività economica - Anni 2013-2015 (a) (b)
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

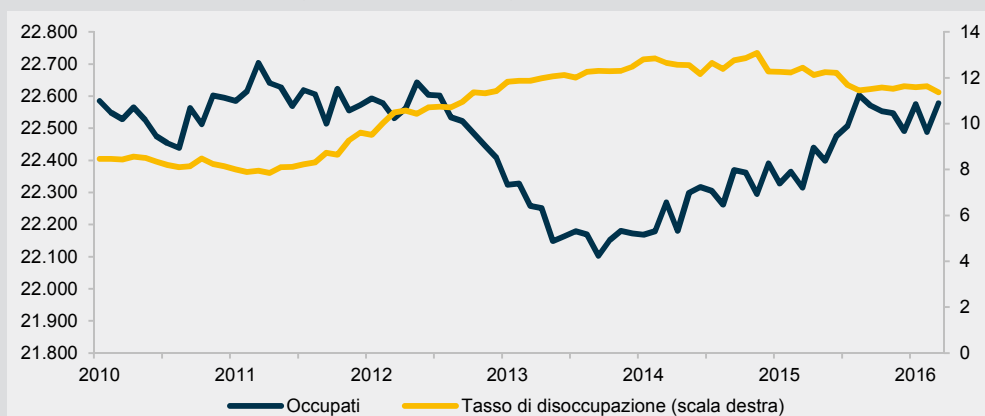
AGGREGATI	Industria in senso stretto			Commercio, alberghi, trasporti, comunicazione e informatica			Servizi finanziari, immobiliari, noleggio e servizi alle imprese			Totale economia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costo del lavoro per unità di prodotto	1,5	2,4	0,0	2,0	0,2	0,3	1,7	4,2	2,2	1,3	1,3	0,4
Costo del lavoro per occupato	2,5	1,7	1,7	2,4	-0,3	0,8	0,9	1,0	1,3	1,6	0,3	0,6
Produttività	1,1	-0,7	1,7	0,4	-0,5	0,4	-0,8	-3,1	-0,9	0,3	-1,0	0,2
Deflatore dell'input	-0,5	-1,4	-3,1	0,9	0,9	-1,3	1,4	1,5	0,1	0,2	-0,3	-1,8
Costi unitari variabili	0,0	-0,8	-2,4	1,0	0,1	-0,5	0,7	2,7	1,7	0,3	0,1	-0,8
Deflatore dell'output al costo dei fattori	0,3	-0,8	-1,9	0,5	0,2	0,4	1,6	2,8	-0,5	0,7	0,2	-0,7
Mark up	0,3	0,0	0,5	-0,5	0,1	0,9	0,9	0,0	-2,1	0,4	0,1	0,1

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) I dati sono al netto della locazione dei fabbricati.

(b) Le serie relative ai settori dei servizi e al totale economia sono state riviste; la revisione deriva dal recepimento di una modifica nel metodo di stima del valore aggiunto della locazione, concordato con Eurostat, nell'ambito dei meccanismi di armonizzazione tra i paesi membri del calcolo del Reddito nazionale lordo.

Figura 1.9 Occupati e tasso di disoccupazione in Italia - Gennaio 2010-Marzo 2016
(dati mensili destagionalizzati, valori in migliaia e percentuali)



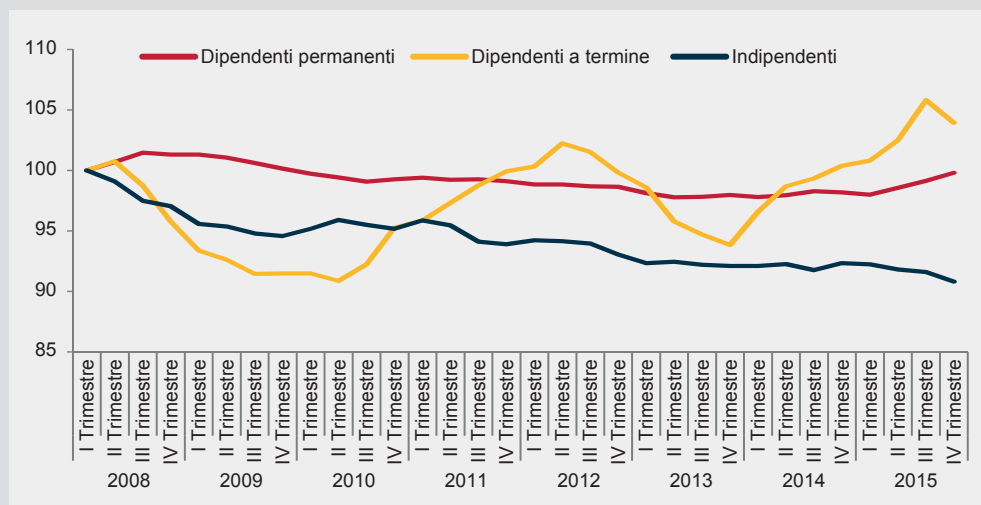
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



La crescita dell'occupazione su base annua ha interessato esclusivamente i dipendenti, sia a termine (+4,6 per cento rispetto al 2014) sia a tempo indeterminato (+0,7 per cento), mentre tra gli indipendenti è proseguito il calo, specie tra i collaboratori (-7,8 per cento). Sotto il profilo congiunturale si segnalano, nell'ultimo trimestre del 2015, la diminuzione del numero di occupati a termine (in crescita dal quarto trimestre 2013), l'intensificarsi del calo del lavoro indipendente e l'incremento del lavoro dipendente a tempo indeterminato. L'attività di ricerca di personale da parte delle imprese non ha mostrato variazioni significative nel corso del 2015 (0,6 per cento il tasso di posti vacanti) (Figura 1.10).

Quanto agli andamenti settoriali (sulla base delle valutazioni di contabilità nazionale), nell'industria in senso stretto⁵ sono aumentate lievemente sia le unità di lavoro (+0,2 per cento), sia le ore lavorate (+0,1 per cento). In particolare, nelle imprese con più di dieci dipendenti si è continuata a registrare nel 2015 una sensibile riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (da 48,4 a 30,3 ore effettivamente utilizzate per mille ore lavorate).⁶ È proseguita, seppure a ritmo più contenuto, la contrazione dell'occupazione nel settore delle costruzioni (-1,0 per cento, -0,3 per cento in termini di ore lavorate). La crescita si è manifestata in misura più marcata nei servizi con un aumento dell'1,0 per cento degli occupati cui ha corrisposto un incremento più modesto delle ore lavorate (+0,3 per cento) (Tavola 1.4).

Figura 1.10 Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione - Anni 2008-2015
(numeri indice I trim 2008=100, dati destagionalizzati)

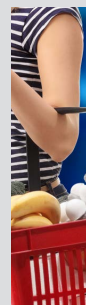


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 1.4 Occupazione e input di lavoro per settore produttivo - Anno 2015 (valori in migliaia e percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Occupati	Variazione percentuale sul 2014	Unità di lavoro	Variazione percentuale sul 2014
Agricoltura	843	3,8	1.213	2,2
Industria in senso stretto	4.507	0,0	3.672	0,2
Costruzioni	1.468	-1,1	1.492	-1,0
Servizi	15.646	1,1	17.130	1,0
Totale	22.465	0,8	23.507	0,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; Conti economici nazionali



Il tasso di disoccupazione è passato dal 12,7 per cento del 2014 all'11,9 del 2015.

Nel corso dell'anno il tasso di disoccupazione è diminuito nei primi tre trimestri per poi stabilizzarsi nel quarto all'11,5 per cento. In media d'anno il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito del 6,3 per cento (203 mila persone in meno in un anno). Gli inattivi della classe 15-64 anni si sono ridotti di 84 mila unità su base annua (-0,6 per cento), con il tasso di inattività sceso al 36,0 per cento.

La dinamica salariale nel totale dell'economia ha mantenuto nel 2015 un ritmo molto contenuto. Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dell'1,2 per cento, mentre la dinamica delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ha segnato un leggero rafforzamento rispetto al 2014 (+0,6 per cento rispetto a +0,2 per cento). La sostanziale stabilità dei prezzi al consumo (+0,1 per cento) ha reso possibile una crescita in termini reali delle retribuzioni di fatto (+0,5 per cento) (Figura 1.11).

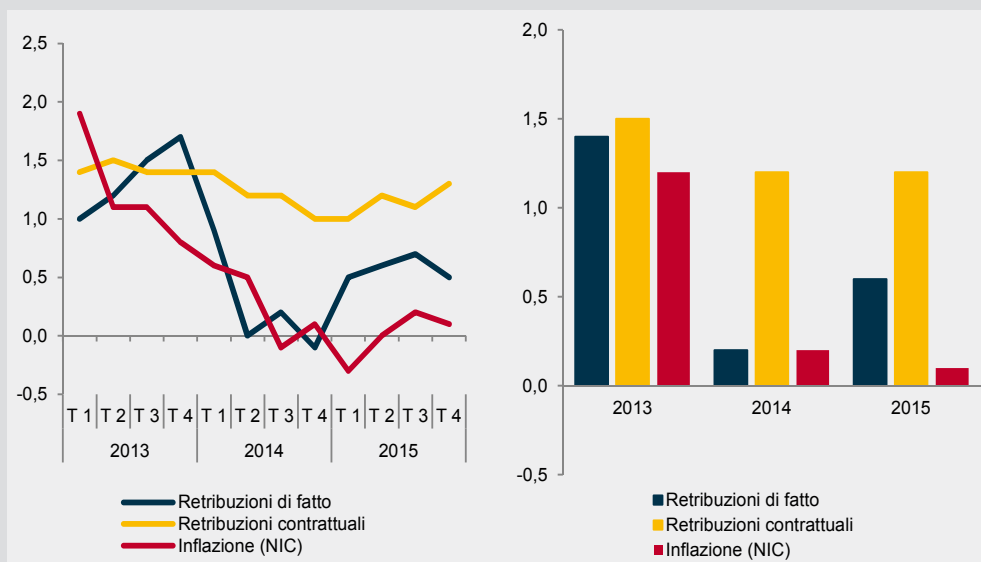
L'andamento complessivo delle retribuzioni di fatto, che si conferma anche per il 2015 inferiore a quello della componente contrattuale, è la risultante di dinamiche settoriali diverse. Incrementi superiori alla media si registrano nell'agricoltura (+2,8 per cento) e nell'industria (+1,5 per cento); per il solo comparto delle costruzioni si osserva una crescita inferiore alla media (+0,5 per cento). Nei servizi, che nel complesso registrano una crescita delle retribuzioni del +0,3 per cento, la dinamica più sfavorevole riguarda l'aggregato delle attività dell'amministrazione pubblica, difesa, istruzione e sanità (-1,0 per cento), la più vivace i servizi di informazione e comunicazione e le attività finanziarie e assicurative (+1,8 e +2,3 per cento, rispettivamente).

L'attività negoziale nel 2015 ha portato al rinnovo di nove contratti nazionali che ha interessato circa di 2,9 milioni di dipendenti. La maggior parte delle vertenze chiuse (sette su nove) ha riguardato il settore dei servizi in cui la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo, pur rimanendo elevata (50,6 per cento), si è ridotta di quasi 30 punti percentuali rispetto al 2014. Nel settore industriale, la contrattazione nazionale procede con regolarità; i due accordi siglati hanno determinato la riduzione al 3,5 per cento della

14



Figura 1.11 Retribuzioni contrattuali per dipendente, retribuzioni lorde per Ula e inflazione - Anni 2013-2015 (variazioni tendenziali trimestrali e annue)



Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti economici nazionali; Indagine sui prezzi al consumo

quota dei dipendenti in attesa di rinnovo. Nel comparto della pubblica amministrazione, con l'estensione a tutto il 2015 del blocco dei rinnovi contrattuali, l'attività negoziale è rimasta invece congelata (Tavola 1.5).

La crescita delle retribuzioni contrattuali orarie nel 2015 è stata pari all'1,1 per cento.

La dinamica nel settore dell'industria (+2,3 per cento) è stata determinata quasi esclusivamente da applicazioni contrattuali intercorse nell'anno; al contrario, nel settore dei servizi di mercato la crescita media delle retribuzioni (+0,9 per cento) è stata sostenuta per un terzo dai miglioramenti economici intervenuti nel 2014 (Tavola 1.5).

I saldi di finanza pubblica nel 2015 sono in linea con gli obiettivi indicati nel Programma di stabilità presentato ad aprile dello scorso anno (Tavola 1.6).

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil si è ridotto di quattro decimi di punto, dal 3,0 del 2014 al 2,6 per cento (Tavola 1.7).

La spesa per interessi si è ridotta in misura consistente. L'avanzo primario è risultato stabile rispetto al 2014 (26 milioni di euro, 1,6 per cento del Pil) mentre la spesa per interessi si è ridotta da 74,3 a 68,4 miliardi (dal 4,6 al 4,2 per cento del Pil) (Tavola 1.7).

Il debito pubblico è leggermente aumentato. Secondo le stime più recenti della Banca d'Italia il debito pubblico si è collocato a fine 2015 poco al di sotto dei 2.172 miliardi, pari al 132,7 per cento del Pil, con un aumento di due decimi di punto rispetto all'anno precedente (di poco superiore ai 2.136 miliardi pari al 132,5 per cento del Pil) e risultando di due decimi di punto superiore rispetto all'obiettivo indicato nel Programma di stabilità presentato lo scorso anno. L'aumento del rapporto debito/Pil è stato contenuto dal saldo primario in avanzo e dalla riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro, che hanno compensato il contributo alla crescita derivante dalla spesa per il servizio del debito. In particolare, l'effetto *snowball*, dato dal differenziale tra costo

Tavola 1.5 Contratti rinnovati, tensione contrattuale e retribuzioni orarie - Anno 2015 (valori assoluti in migliaia, quote percentuali, differenze in punti percentuali e variazioni percentuali)

COMPARTI	Contratti rinnovati		Tensione contrattuale			Retribuzioni contrattuali orarie		
	Numero	Dipendenti coinvolti		Dipendenti in attesa di rinnovo		Mesi di vacanza contrattuale per dipendente in attesa di rinnovo	Variazione annua	Effetto di trascinamento
		Valore assoluto	Quota %	Quota %	Variazione assoluta anno precedente			
Agricoltura	0	0	0,0	0,0	-71,4	0,0	3,1	1,8
Industria	2	218	4,7	3,5	-8,4	14,6	2,3	0,3
Servizi di mercato	7	2.635	52,6	50,6	-29,4	35,4	0,9	0,3
Totale settore privato	9	2.853	28,6	27,1	-21,1	33,6	1,6	0,3
Pubblica amministrazione	0	0	0,0	100,0	0,0	66,5	0,0	0,0
Totale economia	9	2.853	22,1	43,5	-16,4	50,9	1,1	0,2

Fonte: Istat, Indagine sulle retribuzioni contrattuali

Tavola 1.6 Indicatori di finanza pubblica: obiettivi e risultati - Anno 2015

FONTE	Indebitamento netto	Avanzo primario	Interessi	Debito lordo	Crescita del PIL reale	Crescita del PIL nominale
Nota di aggiornamento al Def 2014 (settembre 2014)	-2,9	1,6	4,5	133,4	0,6	1,2
Programma di Stabilità (aprile 2015)	-2,6	1,6	4,2	132,5	0,7	1,4
Consuntivo aprile 2015 (a)	-2,6	1,6	4,2	132,7	0,8	1,5

Fonte: Dati Mef, Documento economia e finanza

(a) Istat, Conto economico trimestrale delle amministrazioni pubbliche, 4 aprile 2016. Per il debito lordo: Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico, finanza pubblica, fabbisogno e debito, 15 aprile 2016.



medio del debito (3,2 per cento) e tasso di crescita del Pil nominale (1,5 per cento), avrebbe causato un aumento del rapporto pari a circa 2,2 punti percentuali. Spinte al ribasso sono giunte dall'avanzo primario (1,6 punti percentuali) e dalle voci ricomprese nell' "aggiustamento stock flussi"⁷ (6 decimi di punto). In particolare, vi è stato l'effetto della riduzione di 10,7 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro, scese a fine 2015 a 35,7 miliardi (2,2 punti percentuali di Pil).

Il saldo primario è rimasto sostanzialmente costante rispetto al 2014. L'andamento è il risultato di un aumento delle entrate (+7,4 miliardi) marginalmente superiore a quello delle spese diverse da quelle per interessi (+6,8 miliardi). La spesa per il servizio del debito è diminuita nel 2015 di 5,9 miliardi (4 decimi di punto in percentuale del Pil). Il peso delle entrate totali sul Pil è sceso dal 48,2 al 47,9 per cento e quello delle uscite totali dal 51,2 al 50,5 per cento. Tra le spese diverse dagli interessi passivi, forti riduzioni si sono registrate per la voce relativa alle altre uscite correnti (-4,6 miliardi) e per i redditi da lavoro dipendente (-1,9 miliardi). Ancora in aumento sono invece risultate le prestazioni sociali in denaro (6,1 miliardi), in particolare per l'entrata a regime del credito di imposta per il lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi (nel 2014 in vigore dal mese di maggio) e le uscite in conto capitale (6,5 miliardi). Tra queste ultime, le spese per investimenti, in forte discesa dal 2010, nel 2015 sono risultati pari a 37,3 miliardi, leggermente al di sopra dell'anno precedente (36,9 miliardi).

Tra le entrate, si è registrato un sensibile aumento delle imposte dirette (+4,4 miliardi) e di contributi sociali (+4,2 miliardi) mentre, al netto dell'intervento per la risoluzione delle

Tavola 1.7 Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (milioni di euro)

VOCI ECONOMICHE	Valori assoluti				in % del Pil			
	2012	2013	2014 (a)	2015 (a)	2012	2013 (a)	2014 (a)	2015 (a)
USCITE								
Redditi da lavoro dipendente	166.142	164.784	163.622	161.746	10,3	10,3	10,2	9,9
Consumi intermedi	87.023	89.579	88.564	88.831	5,4	5,6	5,5	5,4
Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato	43.345	43.552	43.784	44.194	2,7	2,7	2,7	2,7
Prestazioni sociali in denaro	311.442	319.688	326.863	332.985	19,3	19,9	20,3	20,3
Prestazioni sociali totali	354.787	363.240	370.647	377.179	22,0	22,6	23,0	23,0
Altre uscite correnti	63.479	66.065	68.071	63.488	3,9	4,1	4,2	3,9
Uscite correnti al netto interessi	671.431	683.668	690.904	691.244	41,6	42,6	42,9	42,2
Interessi passivi	83.566	77.568	74.340	68.440	5,2	4,8	4,6	4,2
Totale uscite correnti	754.997	761.236	765.244	759.684	46,8	47,4	47,5	46,4
Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	41.306	38.439	36.871	37.256	2,6	2,4	2,3	2,3
Contributi agli investimenti	17.029	13.977	13.170	15.684	1,1	0,9	0,8	1,0
Altre uscite in c/capitale	5.889	5.330	10.249	13.805	0,4	0,3	0,6	0,8
Totale uscite in c/capitale	64.224	57.746	60.290	66.745	4,0	3,6	3,7	4,1
Totale uscite	819.221	818.982	825.534	826.429	50,8	51,0	51,2	50,5
Uscite primarie	735.655	741.414	751.194	757.989	45,6	46,2	46,6	46,3
ENTRATE								
Produzione vendibile e per uso proprio	34.246	36.574	36.964	37.833	2,1	2,3	2,3	2,3
Imposte dirette	239.760	240.920	237.931	242.356	14,9	15,0	14,8	14,8
Imposte indirette	246.110	238.675	248.207	249.324	15,3	14,9	15,4	15,2
Contributi sociali effettivi	211.733	211.200	210.392	214.660	13,1	13,2	13,1	13,1
Contributi sociali figurativi	4.104	4.089	3.948	3.875	0,3	0,3	0,2	0,2
Contributi sociali totali	215.837	215.289	214.340	218.535	13,4	13,4	13,3	13,4
Altre entrate correnti	29.782	31.248	32.056	30.638	1,8	1,9	2,0	1,9
Totale entrate correnti	765.735	762.706	769.498	778.686	47,5	47,5	47,7	47,6
Imposte in c/capitale	1.524	4.154	1.581	1.074	0,1	0,3	0,1	0,1
Altre entrate in c/capitale	4.424	5.163	5.519	4.281	0,3	0,3	0,3	0,3
Totale entrate in c/capitale	5.948	9.317	7.100	5.355	0,4	0,6	0,4	0,3
TOTALE ENTRATE	771.683	772.023	776.598	784.041	47,8	48,1	48,2	47,9
Saldo corrente	10.738	1.470	4.254	19.002	0,7	0,1	0,3	1,2
Indebitamento netto	-47.538	-46.959	-48.936	-42.388	-2,9	-2,9	-3,0	-2,6
Saldo primario	36.028	30.609	25.404	26.052	2,2	1,9	1,6	1,6

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Il conto delle Amministrazioni pubbliche è presentato secondo la versione del Conto delle AP descritta in "Conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche" 4 aprile 2016.



crisi bancarie (pari a circa 2,3 miliardi),⁸ le imposte indirette sono diminuite di oltre un miliardo, passando dal 15,4 per cento del Pil nel 2014 al 15,1 nel 2015. In presenza di una moderata crescita dell'attività economica, la pressione fiscale è scesa di un decimo di punto, dal 43,6 nel 2014 al 43,5 nel 2015 (Tavola 1.7).

Per il 2016 le attese sull'andamento del ciclo internazionale si mostrano positive, pur con segnali di incertezza. Nei primi mesi del 2016 al rallentamento dei paesi emergenti e alla caduta delle quotazioni delle materie prime si sono sovrapposte le crescenti turbolenze sui mercati finanziari. Gli indicatori anticipatori suggeriscono, tuttavia, la prosecuzione di una moderata ripresa ciclica. In particolare, nei paesi avanzati l'attività economica dovrebbe continuare a beneficiare del traino delle componenti di domanda interna e del proseguimento dell'azione di stimolo esercitata dalla politica monetaria. La decelerazione negli Stati Uniti, nella parte finale del 2015 e nel primo trimestre 2016, dovrebbe determinare un profilo più graduale nel processo di normalizzazione della politica monetaria.

Nell'Uem gli indicatori anticipatori delineano prospettive di crescita moderata.

La stima preliminare del Pil indica una crescita dello 0,6 per cento nel primo trimestre 2016, in accelerazione rispetto al quarto trimestre del 2015 (+0,3 per cento).

L'*Economic Sentiment Indicator* (Esi), dopo tre mesi consecutivi di declino, mostra in aprile un marcato aumento, grazie al deciso miglioramento del clima di fiducia nel comparto dei servizi e delle costruzioni, mentre cresce marginalmente il *sentiment* degli imprenditori e dei consumatori. Dopo il marcato aumento di gennaio (+1,9 per cento su base congiunturale) la produzione industriale ha segnato in febbraio una contrazione (-0,8 per cento). Nello stesso mese, il tasso di disoccupazione è sceso al 10,2 per cento, il più basso da agosto 2011.

Secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook, la ripresa dell'area euro continuerebbe a ritmi moderati nel 2016, sostenuta dai bassi prezzi del petrolio, dall'espansione monetaria e dal deprezzamento dell'euro. La sostanziale stabilità dei prezzi al consumo e l'andamento positivo del mercato del lavoro fornirebbero ulteriore sostegno ai consumi.

Anche nei primi mesi dell'anno è proseguita la fase di elevata volatilità dei prezzi del petrolio. Il prezzo del Brent ha segnato una decisa discesa in gennaio (-19 per cento la quotazione media rispetto a dicembre), seguita da un recupero nei tre mesi successivi, nonostante il recente fallimento dell'accordo tra i paesi produttori per un congelamento della produzione di greggio. Il tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro ha registrato nei primi tre mesi dell'anno una elevata volatilità, ma con una tendenza all'apprezzamento. Nel seguito dell'anno, tuttavia, la divergenza nel segno della politica monetaria (restrittiva negli Stati Uniti e ancora espansiva nell'Uem), determinata dalle differenze nelle condizioni cicliche, dovrebbe alimentare una nuova fase di rafforzamento della valuta statunitense.

All'inizio del 2016, emerge nel nostro Paese un peggioramento del clima di fiducia. Nei primi mesi dell'anno in corso, gli indicatori congiunturali qualitativi hanno mostrato ulteriori segnali di debolezza, a prosecuzione della flessione che ha interessato tutti i comparti, a eccezione dei servizi, nell'ultimo trimestre del 2015. In aprile tuttavia l'indicatore del clima di fiducia degli imprenditori (*Istat economic sentiment indicator*, lesi) ha recuperato oltre due punti rispetto al mese precedente, trainato dal deciso aumento della fiducia nei servizi di mercato e nelle costruzioni, cui si è accompagnato un aumento, seppur contenuto, nella manifattura; per contro il commercio al dettaglio ha segnato un ulteriore calo dopo la flessione in marzo.



Qualche segnale incoraggiante, seppure in un contesto di incertezza, giunge dagli indicatori dell'attività economica.

Il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, ha segnato un incremento congiunturale positivo sia a gennaio sia a febbraio (+0,9 e +0,1 per cento rispettivamente, dati destagionalizzati), grazie alla vivacità dei beni strumentali (+2,5 per cento in febbraio) e dei beni intermedi (+1,2 per cento). Segnali più positivi giungono dagli ordinativi dell'industria che in febbraio sono aumentati su base congiunturale dello 0,7 per cento, grazie alla dinamica favorevole registrata dalla componente interna (+1,6 per cento).

L'indice della produzione industriale ha registrato un sensibile aumento in gennaio (+1,7 per cento rispetto al livello di fine 2015), cui è seguito un calo contenuto (-0,6 per cento) in febbraio (Figura 1.12). Qualche segnale di ripresa giunge dal settore delle costruzioni: a febbraio l'indice registra un incremento dello 0,3 per cento; nella media degli ultimi tre mesi il volume della produzione è aumentato dello 0,6 per cento.

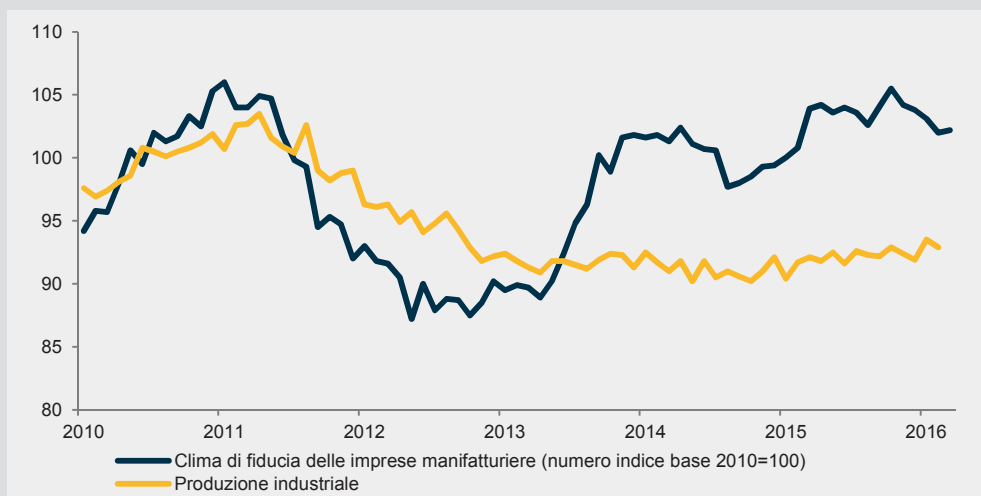
Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, in febbraio si segnala un recupero delle esportazioni (+2,5 per cento rispetto a gennaio su dati destagionalizzati) dopo la flessione del mese precedente. L'incremento più sostenuto ha interessato i beni di consumo non durevoli (+3,6 per cento) e i beni strumentali (+3,2 per cento). Al contrario, le importazioni sono rimaste pressoché invariate (+0,6 per cento), con l'eccezione di quelle dei beni strumentali (+2,6 per cento). A testimonianza della fragilità delle dinamiche economiche sui mercati emergenti, a marzo il commercio estero extraUe segna una battuta d'arresto, più marcata per le importazioni (-2,0 per cento) che per le esportazioni (-0,3 per cento).

La crescita dei prezzi appare ancora molto debole. Dopo la temporanea risalita in gennaio (+0,4 per cento), la dinamica tendenziale dei prezzi al consumo è tornata negativa, riportando l'indice armonizzato, nella media del trimestre, allo stesso livello dell'inizio del 2015. In aprile, secondo le stime preliminari, il tasso di inflazione si è ridotto, scendendo al -0,3 per cento dal -0,2 per cento del mese precedente. Al netto delle componenti più volatili, nel primo trimestre del 2016 la crescita dei prezzi al consumo si è attestata allo 0,7 per cento (+0,5 per cento ad aprile la stima preliminare). Il permanere di tendenze al ribasso nelle fasi a monte del processo

18



Figura 1.12 Produzione industriale e clima di fiducia delle imprese - Anni 2010-2016 (dati mensili destagionalizzati, valori puntuali)



Fonte: Istat, Indagine sulla produzione industriale; Clima di fiducia delle imprese

di formazione dei prezzi rende la ripresa della domanda per consumi insufficiente, da sola, a determinare una risalita dell'inflazione (par. 1.4 **Le dinamiche di fondo dell'inflazione**). In assenza di una decisa inversione di tendenza delle quotazioni dei prodotti petroliferi, le spinte sono destinate a rimanere deboli per tutta la prima parte del 2016.

L'andamento del mercato del lavoro è incerto. A marzo l'occupazione cresce dello 0,4 per cento (+90 mila unità), tornando ai livelli di gennaio. I movimenti mensili dell'occupazione determinano, nei primi tre mesi del 2016 una sostanziale stabilità del livello degli occupati. L'unica componente che mostra una crescita congiunturale rilevante è quella dei dipendenti permanenti, che crescono dello 0,5 per cento sui tre mesi precedenti.

Il numero delle persone in cerca di occupazione si riduce del 2,1 per cento e il tasso di disoccupazione scende all'11,4 per cento, in calo di 0,3 punti percentuali su febbraio, sintesi di una riduzione sia tra gli uomini (-0,2 punti percentuali) sia tra le donne (-0,3 punti percentuali). Il tasso di inattività per la classe 15-64 anni diminuisce di 0,1 punti percentuali.

Nei primi mesi del 2016 si osserva una progressiva attenuazione della dinamica retributiva che, per la componente contrattuale, scende per la prima volta sotto l'1,0 per cento. Il rallentamento riflette anche aspettative di inflazione contenute.

1 Incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto ai prezzi base delle società non finanziarie.

2 Il calo dei prezzi all'import dei beni energetici ha determinato un incremento delle ragioni di scambio, misurate come rapporto tra i prezzi dell'industria praticati sui mercati esteri e i prezzi dei prodotti industriali importati.

3 La stessa dinamica tendenziale si registra per l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic).

4 Come è noto i dati sulla contabilità nazionale fanno riferimento all'occupazione interna, mentre la rilevazione delle forze di lavoro all'occupazione residente. Le prime inoltre fanno riferimento, oltre che alla stessa occupazione residente rilevata presso le famiglie, anche alle fonti amministrative e d'impresa.

5 Comparti da B a E della classificazione Ateco 2007.

6 I dati fanno riferimento all'incidenza delle ore effettivamente utilizzate di Cassa integrazione e comprendono l'insieme della CIG ordinaria, straordinaria e in deroga.

7 Si tratta di voci che agiscono in modo diverso sul saldo di bilancio e sul debito, come ad esempio modifiche di valore degli strumenti finanziari, operazioni finanziarie, privatizzazioni, discrepanza tra flussi di cassa e attribuzione di competenza. Il contributo alla dinamica del rapporto debito/Pil derivante dall'aggiustamento stock-flussi è stato calcolato come residuo.

8 Le operazioni connesse alla risoluzione della crisi di quattro banche decise lo scorso 22 novembre dal Governo italiano e dalla Banca d'Italia, consistono nell'afflusso di risorse dal sistema bancario italiano al Fondo nazionale di risoluzione (per circa 2,3 miliardi di euro), registrato tra le imposte indirette come "altre imposte sulla produzione", e nel trasferimento di fondi per coprire le perdite delle banche commissariate (circa 1,7 miliardi), registrati come uscite in conto capitale.



APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 La diffusione della ripresa nel manifatturiero

Gli episodi recessivi sperimentati dall'economia italiana tra il 2008 e il 2013 sono stati i più avversi, per intensità e durata, dalla fine del secondo conflitto mondiale. Alla crisi finanziaria internazionale del 2008-2009, culminata con il collasso dei flussi commerciali mondiali, è seguita una breve ripresa di moderata intensità (nel 2010 e fino al terzo trimestre 2011), interrotta da una successiva contrazione dell'attività economica (2012-2013), originata dall'acuirsi delle tensioni sul debito sovrano dei paesi periferici dell'Uem.

Le politiche di consolidamento fiscale, che si sono rese necessarie per il contenimento del rischio-paese, unitamente al calo della fiducia sulle decisioni di spesa delle famiglie e al diffuso peggioramento delle condizioni di finanziamento per le imprese, si sono tradotte in una compressione delle componenti di domanda interna (consumi finali e investimenti). Sebbene di intensità minore rispetto alla crisi del 2008-2009, il secondo episodio recessivo sembra aver indebolito profondamente la capacità di ripresa dell'economia italiana: dal lato dell'offerta, si è osservato una forte perdita di capacità produttiva nel settore manifatturiero e un crollo della produzione industriale (-10,9 per cento tra aprile 2011 e novembre 2013), il cui profilo ha iniziato a divergere rispetto alla dinamica delle principali economie dell'area.⁹

In questo approfondimento si fornisce un'analisi disaggregata (a livello di gruppi della classificazione delle attività economiche)¹⁰ del ciclo della produzione industriale italiana tra il 1992 e il 2015 allo scopo di caratterizzare il grado di eterogeneità con il quale i comparti industriali hanno risposto alla sequenza di shock avversi che hanno interessato il tessuto produttivo italiano negli anni più recenti.

Nel periodo considerato, il criterio di datazione proposto da Harding e Pagan (2002) identifica per la produzione industriale del settore manifatturiero nel suo insieme otto cicli completi (da gola a gola) con una durata media di circa 11,6 trimestri caratterizzati da fasi espansive leggermente più lunghe di quelle recessive; la media calcolata sulle serie disaggregate per settore (a livello di gruppi Ateco) fornisce indicazioni qualitativamente analoghe (Tavola 1.8).¹¹

Capacità produttiva fortemente indebolita dal secondo episodio recessivo

Tavola 1.8 Caratteristiche settoriali dei cicli di espansione e recessione dell'aggregato manifatturiero - Anni 1992-2015

	Aggregato manifattura	Media dei gruppi Ateco
Numero di cicli	8,0	7,2
Durata media	11,6	12,1
Durata media: espansioni	6,0	6,1
Durata media: recessioni	5,6	6,0
Indice di asimmetria	1,1	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale

⁹ Per i principali paesi dell'area euro la riduzione della produzione industriale si è concentrata nel 2012, mentre nel 2013 si è osservata una relativa stabilizzazione e, in alcuni casi, una modesta ripresa (Istat, 2014).

¹⁰ Ateco2007: si veda il Glossario. Nello specifico, si sono considerati i gruppi Ateco per i quali sono disponibili informazioni per l'intero periodo analizzato; il totale dei gruppi inclusi nell'analisi è pari a 81.

¹¹ L'analisi è stata condotta utilizzando dati trimestrali (in logaritmo). Applicando il metodo di Bry e Boschan (1971) su dati mensili, si ottengono risultati simili, ad eccezione del picco nel secondo trimestre del 2015.



Nella media del periodo, la dinamica della produzione settoriale appare contraddistinta da un elevato grado di sincronicità:¹² dall'indice di concordanza si evince come il 55 per cento di tutte le possibili coppie di settori condividano la stessa fase ciclica. Con riferimento al ciclo aggregato, l'indice di concordanza dei gruppi Ateco risulta ancor più elevato (con media e mediana intorno al 63 per cento) (Tavola 1.9).

Tavola 1.9 Indice di concordanza tra settori e con l'aggregato manifatturiero - Anni 1992-2015

	Tra coppie di gruppi Ateco	Rispetto al ciclo aggregato
Media	55,1%	62,3%
Deviazione standard	8,4%	9,2%
Mediana	54,8%	63,5%
Massimo	85,6%	82,7%
Minimo	26,9%	42,3%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale

Aggregato
manifatturiero
e dinamiche
settoriali: una
ripresa diffusa

Un valido strumento per valutare il grado di solidità della ripresa economica è rappresentato dall'indice di diffusione, costruito come la quota di settori che condividono la medesima fase ciclica dell'indice di produzione industriale aggregato.

In questo caso, l'indicatore è riferito alla diffusione nelle fasi recessive¹³ (aree in grigio e identificate con numeri romani, Figura 1.13); il suo andamento conferma l'esistenza di una forte associazione tra le dinamiche dell'aggregato della manifattura e quelle dei settori, con particolare riferimento agli episodi del 2008-2009 e del 2011-2013, in corrispondenza dei quali l'indicatore ha segnato i livelli storicamente più elevati (valori compresi intorno a 80 e 90 per cento). Per contro, la fase di ripresa dell'attività economica all'uscita della crisi del debito sovrano (aree in bianco per i cicli VII e VIII) si è caratterizzata per un livello di minimo dell'indice di diffusione meno accentuato rispetto al passato (con circa il 40 per cento dei gruppi ancora in flessione), a indicazione di una dinamica settoriale più eterogenea rispetto agli anni precedenti. Al fine di indagare più in dettaglio le possibili differenze tra gli andamenti ciclici recenti e l'esperienza storica sperimentata fino alla crisi del debito sovrano, si è applicata la procedura sviluppata in Chang e Hwang (2015) per calcolare il numero di gruppi che, separatamente rispetto alle fasi espansive e recessive, hanno condiviso la stessa fase ciclica dell'aggregato della manifattura, distinguendo tra gruppi coincidenti, anticipanti (fino a otto trimestri), ritardanti (fino a otto trimestri) rispetto ai punti di svolta riportati in Figura 1.13. I settori non inclusi in questi tre gruppi sono invece quelli che presentano un comportamento aciclico rispetto all'aggregato.¹⁴

Nella media degli otto cicli considerati, la distribuzione dei punti di svolta settoriali risulta prevalentemente coincidente rispetto al ciclo aggregato (circa il 20 per cento del totale). Inoltre, i raggruppamenti dei picchi settoriali anticipanti tendono a essere relativamente più numerosi di quelli ritardanti, contrariamente a quanto emerge per le gole, in presenza di una quota limitata di settori aciclici (intorno al dieci per cento del totale) (Figura 1.14.A). Replicando l'analisi sepa-

¹² L'indice di concordanza per coppie di gruppi Ateco è stato calcolato sul totale dei 3.240 (=81×80/2) possibili casi.

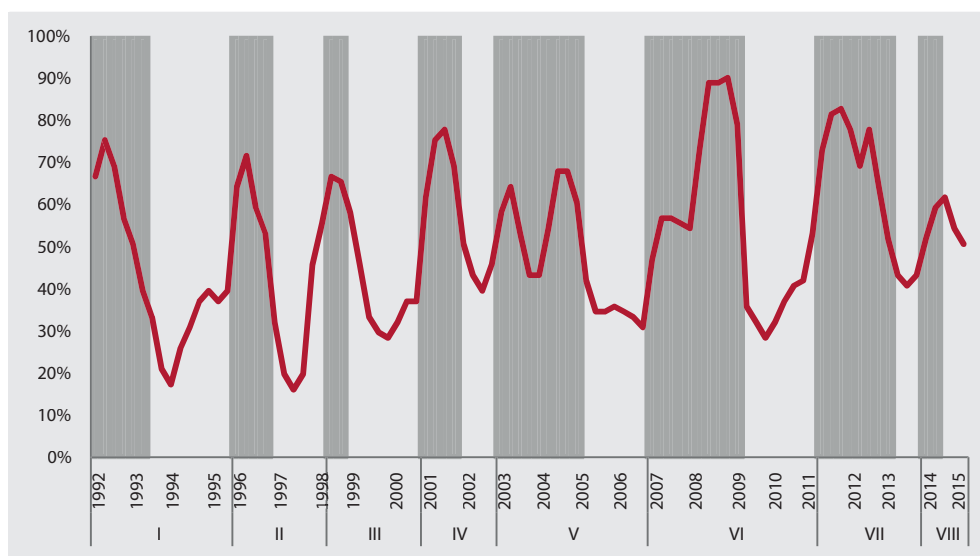
¹³ Per ciascun gruppo della classificazione Ateco si è costruita una serie storica binaria, assegnando valore 1 ai trimestri di recessione identificati dalla procedura di Harding e Pagan (2002) e 0 altrimenti. L'indice riportato in Figura 1.13 rappresenta la percentuale dei gruppi in recessione sul totale dei gruppi presi in considerazione nell'analisi (81). Il campo di variazione dell'indice è dunque compreso tra 0 e 100. Un valore relativamente alto dell'indicatore suggerisce la predominanza di gruppi della classificazione Ateco che contemporaneamente sperimentano una fase di flessione.

¹⁴ Ovvero settori per i quali la sequenza di ciascun picco o gola ricade al di fuori dell'intervallo considerato oppure il cui numero di picchi o gole, in ciascuna fase ciclica, differisce dal ciclo aggregato.



Dal 2009 maggiore
disallineamento tra
ciclo aggregato e
settoriale...

Figura 1.13 Indice di diffusione delle recessioni dei settori del manifatturiero in Italia - Anni 1992-2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale

ratamente per i cicli I-VI (dagli anni Novanta fino all'uscita dalla crisi mondiale) e per gli ultimi due (corrispondenti al periodo successivo l'inizio della crisi del debito sovrano), si evince in questo ultimo sottoperiodo una mutata distribuzione dei picchi e delle gole settoriali rispetto alle fasi cicliche dell'attività manifatturiera nel suo complesso (Figura 1.14.B e Figura 1.14.C). I primi sei cicli presentano, infatti, una distribuzione in linea con la media dell'intero periodo considerato, con l'unica eccezione di una maggiore quota di gruppi Ateco coincidente con il ciclo aggregato nelle fasi di espansione. Negli anni più recenti si è invece assistito a una maggiore concentrazione di settori coincidenti nelle fasi recessive e una decisa diminuzione di quelli che hanno sperimentato una fase espansiva contemporanea a quella dell'aggregato, con oltre un quarto dei settori che hanno manifestato un andamento contrastante rispetto al ciclo di riferimento (aciclici). In particolare, la fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio; di articoli in gomma; di motori, generatori e trasformatori elettrici e di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità; di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi, si sono caratterizzati per un andamento prevalentemente coincidente rispetto all'aggregato della manifattura nelle fasi espansive dei primi sei cicli considerati, mentre hanno sperimentato un disallineamento ciclico negli ultimi due episodi di recupero dell'attività.

Il dettaglio dei gruppi prevalentemente anticipanti le fasi di espansione e recessione dell'aggregato mostra, inoltre, come tale proprietà sia stata mantenuta solamente da un sottoinsieme di settori produttivi (passati da 29 a 15 per le espansioni e da 15 a 7 per le contrazioni, come indicato dagli asterischi in Tavola 1.10). Se invece si prendono in considerazione solo i settori che presentano capacità di anticipare sia le fasi di espansione sia quelle di recessione in entrambi i due sotto-periodi considerati, la numerosità si assottiglia ulteriormente, riducendosi alla fabbricazione di articoli di carta e cartone e degli altri mezzi di trasporto.

In conclusione, rispetto a precedenti episodi di ripresa dell'attività produttiva, quella sperimentata nel 2015 sembra caratterizzata da una maggiore fragilità, ascrivibile a un numero di settori in espansione inferiore rispetto al passato. Gli episodi più recenti sembrano inoltre segnare un cambiamento nella capacità di numerosi comparti di anticipare gli andamenti aggregati. La peculiarità di tali andamenti necessita un'interpretazione estensiva del fenomeno, richiamando l'esistenza di altri fattori rilevanti. I periodi recessivi più recenti potrebbero avere determinato un drastico ridimensionamento della capacità produttiva, che si è accompagnato a una compressione

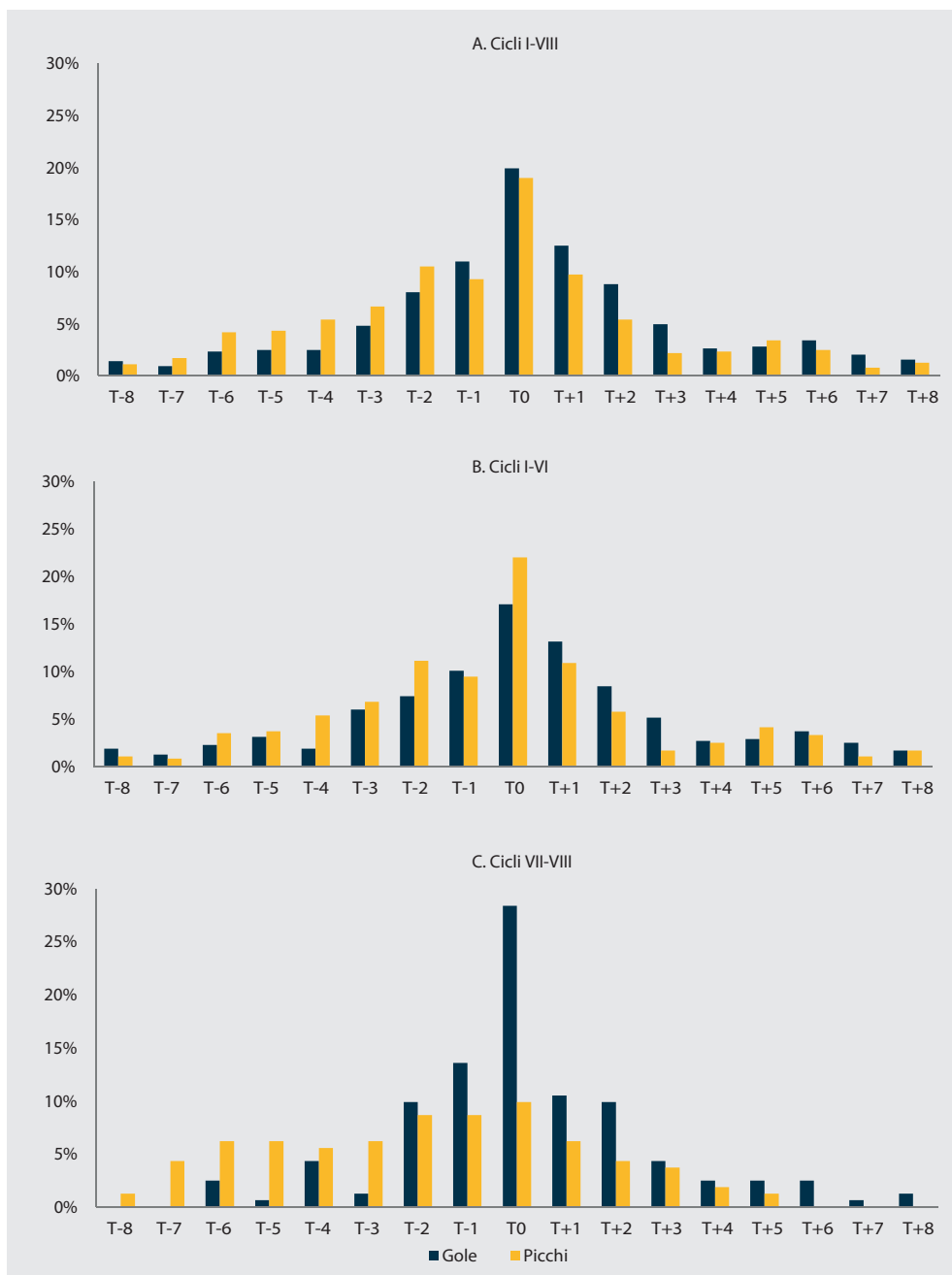
... in particolare per i settori anticipatori

23



Nel 2015 ripresa debole, meno settori produttivi coinvolti

Figura 1.14 Distribuzione dei comportamenti (coincidenti, ritardanti/anticipanti) dei settori del manifatturiero nella fasi cicliche di espansione e recessione rispetto all'indice aggregato - Anni 1992 e 2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale

della domanda interna. Questi andamenti potrebbero aver influito in modo asimmetrico sull'intensità del ritmo di produzione dei singoli gruppi o aver innescato meccanismi riallocativi intra-settoriali.¹⁵

¹⁵ Per un approfondimento sugli effetti della crisi sulla performance dei settori produttivi italiani si rimanda alle analisi contenute nelle più recenti edizioni del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi (Istat, anni vari).



Tavola 1.10 Gruppi anticipanti le fasi di espansione e recessione dell'industria manifatturiera in Italia - Anni 2011-2015

Gruppo Ateco	Espansioni			Gruppo Ateco	Recessioni		
	Descrizione	Cicli I-IV	Cicli VII-VIII		Descrizione	Cicli I-IV	Cicli VII-VIII
10.1	LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI CARNE E PRODUZIONE DI PRODOTTI A BASE DI CARNE	*	*	20.4	FABBRICAZIONE DI SAPONI E DETERGENTI, DI PRODOTTI PER LA PULIZIA E LA LUCIDATURA, DI PROFUMI E COSMETICI	*	
10.3	LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI FRUTTA E ORTAGGI	*		25.2	FABBRICAZIONE DI CISTERNE, SERBATOI, RADIATORI E CONTENITORI IN METALLO	*	*
10.4	PRODUZIONE DI OLI E GRASSI VEGETALI E ANIMALI	*		32.2	FABBRICAZIONE DI STRUMENTI MUSICALI	*	
10.5	INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA	*		32.4	FABBRICAZIONE DI GIOCHI E GIOCATTOLI	*	
10.6	LAVORAZIONE DELLE GRANAGLIE, PRODUZIONE DI AMIDI E DI PRODOTTI AMIDACEI	*		32.5	FABBRICAZIONE DI STRUMENTI E FORNITURE MEDICHE E DENTISTICHE	*	*
10.7	PRODUZIONE DI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI	*	*	10.2	LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI PESCE, CROSTACEI E MOLLUSCHI	*	
13.1	PREPARAZIONE E FILATURA DI FIBRE TESSILI	*		10.7	PRODUZIONE DI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI	*	
13.2	TESSITURA	*	*	17.1	FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E CARTONE	*	
14.3	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI DI MAGLIERIA	*		17.2	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI DI CARTA E CARTONE	*	*
15.2	FABBRICAZIONE DI CALZATURE	*	*	20.2	FABBRICAZIONE DI AGROFARMACI E DI ALTRI PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA	*	
16.1	TAGLIO E PIALLATURA DEL LEGNO	*		21.1	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE	*	
17.2	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI DI CARTA E CARTONE	*	*	26.4	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DI ELETTRONICA DI CONSUMO AUDIO E VIDEO	*	
20.1	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI DI BASE, DI FERTILIZZANTI E COMPOSTI AZOTATI, DI MATERIE PLASTICHE E GOMMA SINTETICA IN FORME PRIMARIE	*	*	28.2	FABBRICAZIONE DI ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	*	*
20.4	FABBRICAZIONE DI SAPONI E DETERGENTI, DI PRODOTTI PER LA PULIZIA E LA LUCIDATURA, DI PROFUMI E COSMETICI	*	*	30.2	COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE E DI MATERIALE ROTABILE FERRO-TRANVIARIO	*	*
20.6	FABBRICAZIONE DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	*	*	30.9	FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO NCA	*	*
21.1	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE	*	*	32.3	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI SPORTIVI	*	*
21.2	FABBRICAZIONE DI MEDICINALI E PREPARATI FARMACEUTICI	*	*				
22.2	FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN MATERIE PLASTICHE	*					
24.4	PRODUZIONE DI METALLI DI BASE PREZIOSI E ALTRI METALLI NON FERROSI, TRATTAMENTO DEI COMBUSTIBILI NUCLEARI	*	*				
24.5	FONDERIE	*					
26.4	FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DI ELETTRONICA DI CONSUMO AUDIO E VIDEO	*					
27.3	FABBRICAZIONE DI CABLAGGI E APPARECCHIATURE DI CABLAGGIO	*					
27.4	FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE PER ILLUMINAZIONE	*	*				
27.5	FABBRICAZIONE DI APPARECCHI PER USO DOMESTICO	*					
27.9	FABBRICAZIONE DI ALTRE APPARECCHIATURE ELETTRICHE	*	*				
28.3	FABBRICAZIONE DI MACCHINE PER L'AGRICOLTURA E LA SILVICOLTURA	*	*				
29.1	FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI	*					
30.9	FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO NCA	*	*				
33.1	RIPARAZIONE E MANUTENZIONE DI PRODOTTI IN METALLO, MACCHINE ED APPARECCHIATURE	*					

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla produzione industriale



1.2 La ripresa della domanda delle famiglie

2015: ripartono i consumi, migliora il clima di fiducia

Nel 2015 la spesa per consumi delle famiglie ha registrato una crescita in volume pari a +1,1 per cento, che consolida la graduale ripresa cominciata nel 2014 (+0,6 per cento).¹⁶ L'andamento dei consumi è in linea con il recupero del clima di fiducia delle famiglie, che nel 2015 si è attestato su valori medi sensibilmente più elevati rispetto a quelli degli anni precedenti.

La fase di ripresa dei consumi privati risente dell'evoluzione del reddito disponibile, su cui ha inciso sia il sensibile recupero dei redditi da lavoro dipendente (+2,0 per cento), sia l'incremento del reddito lordo di gestione delle famiglie (+1,3 per cento).¹⁷ Un contributo alla variazione del reddito disponibile si deve anche alla crescita, sebbene modesta, dei redditi da lavoro autonomo (+0,5 per cento), intervenuta dopo tre anni di flessione e, infine, alle prestazioni sociali nette (+2,1 per cento) (Tavola 1.11).

Torna a crescere il potere d'acquisto delle famiglie

Nella fase di bassa inflazione che ha caratterizzato il 2015, la variazione del reddito lordo si è tradotta quasi interamente nella crescita del potere di acquisto delle famiglie, tornato ad aumentare per la prima volta dal 2008 (Figura 1.15).

L'allentamento dei vincoli di bilancio ha favorito la ripresa della spesa per consumi finali, il cui livello è tuttavia rimasto al di sotto di quello misurato nel 2012, a fronte di un valore sostanzialmente simile di parità di potere d'acquisto; il confronto tra questi due anni implica un tasso di risparmio più elevato nel 2015 che nel 2012 (8,3 e 7,0 per cento, rispettivamente).

Più in dettaglio, il profilo congiunturale dei consumi interni, al netto della stagionalità e degli

Tavola 1.11 Formazione, distribuzione e impieghi del reddito disponibile delle famiglie consumatrici - Anni 1995-2015
(valori concatenati, anno di riferimento 2010; variazioni percentuali; valori percentuali)

	1995-1999	2000-2004	2005-2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Risultato lordo di gestione (a) (+)	5,8	6,8	5,1	2,0	4,1	-3,2	5,3	-1,6	1,3
Redditi da lavoro dipendente (+)	3,6	4,5	2,7	1,4	1,5	-1,1	-1,0	0,4	2,0
Redditi da lavoro autonomo (b) (+)	3,9	3,1	-0,4	0,4	0,8	-5,1	-0,3	-0,7	0,5
Redditi da capitale (c) (+)	-6,1	-1,6	-2,6	-16,8	10,0	1,1	-5,3	-3,1	-1,4
Reddito primario lordo (d)	2,7	3,7	1,6	-0,1	2,1	-2,3	-0,4	-0,3	1,3
Contributi sociali netti (e) (-)	1,6	4,6	2,9	1,2	1,1	-0,1	-0,7	0,0	2,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti correnti netti (f) (+)	5,3	4,5	4,5	2,6	1,7	2,3	2,4	2,2	1,7
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	7,2	1,7	4,2	2,9	0,2	5,0	-0,7	0,4	3,2
Reddito disponibile lordo (g)	2,9	4,0	1,7	-0,1	2,5	-2,7	0,6	0,3	0,9
Spesa per consumi finali (-)	5,1	3,3	1,9	2,7	2,9	-1,3	-1,3	0,8	1,0
Risparmio lordo (h)	-7,8	9,3	-1,4	-22,3	-2,1	-18,0	25,1	-4,0	0,6
Potere d'acquisto del reddito disponibile (i)	0,3	1,3	-0,2	-1,5	-0,4	-5,3	-0,6	0,0	0,8
Carico fiscale corrente ed in conto capitale (j)	13,9	14,2	14,4	15,1	14,8	15,8	15,7	15,6	16,0
Carico fiscale complessivo (k)	14,1	14,4	14,5	15,2	14,9	16,4	16,0	16,3	16,5
Propensione al risparmio (l)	15,9	12,3	11,8	8,7	8,3	7,0	8,7	8,3	8,3

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Proventi derivanti dalle attività di produzione delle famiglie di beni e servizi per autoconsumo. La componente principale è costituita dal valore degli affitti imputati ai servizi di locazione prodotti dalle abitazioni di proprietà delle famiglie.

(b) Includono gli utili distribuiti dalle società e quasi società e la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici alle famiglie consumatrici.

(c) Includono gli interessi netti, i dividendi, i fitti di terreni e i redditi da capitale attribuiti agli assicurati a fronte dei rendimenti delle riserve tecniche di assicurazione.

(d) Remunerazione dei fattori produttivi forniti dalle famiglie consumatrici: risultato lordo di gestione, redditi da lavoro dipendente, redditi dal lavoro autonomo e saldo dei redditi da capitale.

(e) Includono i contributi sociali versati dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti ed autonomi al netto di quelli ricevuti dalle famiglie in qualità di datori di lavoro.

(f) Includono le prestazioni sociali nette e gli altri trasferimenti sociali netti (premi e indennizzi per assicurazioni contro danni, trasferimenti correnti ricevuti/effettuati prevalentemente da/a amministrazioni pubbliche, istituzioni non profit e operatori non residenti).

(g) Reddito primario meno le imposte correnti e i contributi sociali netti, più le prestazioni sociali nette e i trasferimenti correnti netti.

(h) Reddito disponibile lordo meno spesa per consumi finali più rettifica per variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

(i) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie.

(j) Incidenza delle imposte correnti ed in conto capitale sul reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici ricalcolato al lordo delle imposte correnti.

(k) Incidenza delle imposte sulla produzione, delle imposte correnti e d in conto capitale sul reddito disponibile lordo delle famiglie ricalcolato al lordo delle imposte correnti e delle imposte sulla produzione.

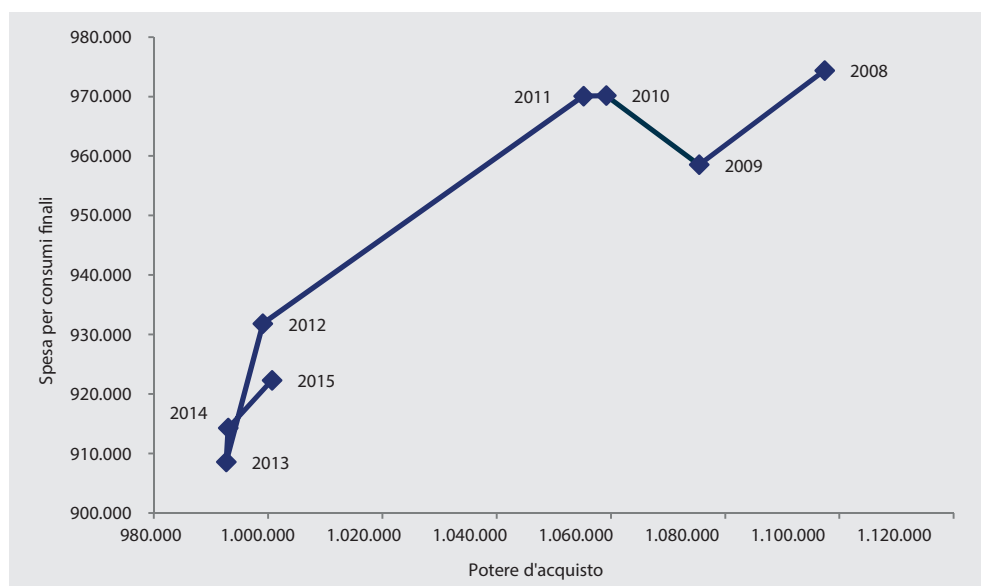
(l) Risparmio lordo sul reddito disponibile lordo corretto per la variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve dei fondi pensione.

¹⁶ I dati riguardano la spesa per consumi finali sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti. Per il 2015, i valori di spesa si riferiscono alle stime preliminari.

¹⁷ Composto principalmente dal valore dei fitti figurativi per i servizi di locazione delle abitazioni di proprietà.



Figura 1.15 Spesa per consumi finali e potere di acquisto del reddito disponibile
- Anni 2008-2015 (miliardi di euro, valori concatenati anno di riferimento 2010)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

effetti di calendario, è stato caratterizzato da una crescita in tutti i trimestri dell'anno, con un'intensità lievemente più marcata nella parte centrale del 2015 (+0,4 per cento nel secondo e terzo trimestre, contro il +0,2 per cento nel primo e quarto).

La ripresa ha interessato sia il comparto dei beni sia quello dei servizi, anche se con intensità diverse. In particolare, gli incrementi più accentuati riguardano i beni durevoli (+6,9 per cento in volume); questi ultimi, dopo aver registrato pesanti contrazioni negli anni più difficili della crisi (2011-2013) a causa del posticipo delle decisioni di spesa delle famiglie, nei due anni successivi hanno invece costituito la componente più dinamica (Figura 1.16). L'incremento del 2015 si deve prevalentemente all'acquisto di auto nuove (+11,8 per cento in volume, +14,0 per cento in valore); l'evoluzione positiva del settore automobilistico è proseguita anche nei primi mesi del 2016. Nel 2015, tra le altre tipologie di beni durevoli si segnala, inoltre, l'andamento favorevole del settore della telefonia, che ha registrato un deciso aumento delle vendite; un contributo più modesto proviene dagli acquisti di mobili e beni durevoli per la casa.

La componente relativa ai servizi ha registrato un incremento di spesa dello 0,7 per cento (più contenuto rispetto all'1,0 per cento del 2014). Questo aumento si deve alla tenuta delle spese per l'abitazione (+0,6 per cento), che hanno un peso consistente sul bilancio delle famiglie, ma anche alla crescita di quelle relative ai servizi ricreativi (+2,8 per cento) e ai servizi alberghieri che, dopo la tendenza negativa degli ultimi tre anni, hanno segnato un incremento dell'1,8 per cento.

L'analisi sull'evoluzione della domanda per consumi può essere ulteriormente approfondita attraverso l'esame dei cambiamenti nei comportamenti di spesa delle famiglie. I dati dell'indagine sui consumi¹⁸ consentono, infatti, di verificare in che modo segmenti diversi della popolazione abbiano modificato i propri piani di consumo.

Nel corso del 2014 si è ridotto il numero delle famiglie che hanno adottato strategie di controllo della spesa basate sulla diminuzione della quantità e qualità dei prodotti acquistati. Con riferimento alla spesa per beni alimentari, nel 2014 il fenomeno ha riguardato il 59 per cento

In netta ripresa
la spesa per beni
durevoli...

... recupera quella
per servizi ricreativi
e alberghieri

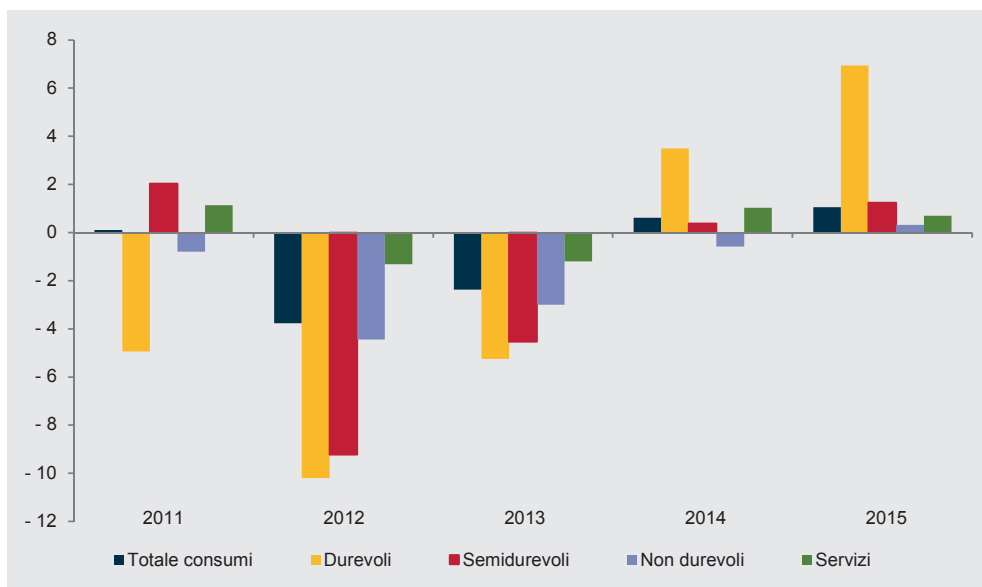
Più famiglie
spendono per cibo,
anche di qualità

27



¹⁸ Attualmente sono disponibili i dati fino al 2014, mentre per il 2015 si fa riferimento alle stime preliminari.

Figura 1.16 Consumi delle famiglie per tipologia di acquisto - Anni 2010-2015
(valori concatenati, anno di riferimento 2010, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

delle famiglie, contro il 62 per cento dell'anno precedente (Tavola 1.12). La diminuzione più accentuata si è registrata per le famiglie del Centro e del Nord, dove la percentuale è passata rispettivamente dal 59 al 53 per cento e dal 63 al 59 per cento; nel Mezzogiorno la quota è rimasta sostanzialmente stabile (67 per cento).

Si torna a spendere anche per benzina e abbigliamento

La percentuale di famiglie che mettono in atto strategie di contenimento della spesa è diminuita anche relativamente ai beni non alimentari: per l'acquisto dei carburanti la quota è scesa dal 49 al 47 per cento, mentre per quanto riguarda le spese di abbigliamento il calo è stato di tre punti percentuali (dal 71 al 68 per cento). Quest'ultima evidenza si associa alla diminuzione del numero di famiglie che si rivolgono ai mercati, ipermercati o supermercati per acquistare capi di vestiario.

I segnali positivi in termini di comportamento di spesa si protraggono anche nel 2015, quando la diminuzione della quota di famiglie che hanno scelto modelli di consumo parsimoniosi è stata, per tutte le categorie di spesa riportate, ancor più consistente.

Dal punto di vista territoriale, nel 2015 il calo della percentuale di famiglie che hanno attuato piani di riduzione delle spese si è esteso anche al Mezzogiorno e alle Isole.

Riguardo ai canali distributivi, si è consolidata nell'ultimo anno la tendenza alla riduzione degli acquisti relativi a generi alimentari, articoli da cucina e prodotti per l'igiene personale

Tavola 1.12 Famiglie che dichiarano di aver limitato la spesa rispetto all'anno precedente per alcuni beni e servizi - Anni 2013-2015 (a) (valori percentuali)

Beni e servizi	Anni		
	2013	2014	2015 (a)
Alimentari	62	59	54
Bevande	59	56	51
Abbigliamento e calzature	71	68	63
Cura e igiene personale	58	57	51
Visite mediche e accertamenti periodici di controllo	24	24	20
Carburanti	49	47	42

Fonte: Istat, Indagine sulle Spese delle famiglie
(a) Dato provvisorio.



In declino il modello di consumo "parsimonioso", anche al Sud

effettuati presso hard discount e mercati, a favore di ipermercati e supermercati (Tavola 1.13). Per l'abbigliamento aumenta il numero di acquisti presso i negozi tradizionali, a scapito dei mercati.

Ipermercati e supermercati preferiti ad hard discount e mercati

In generale, la crescita del reddito disponibile, che si è consolidata nell'ultimo anno, e il conseguente allentamento dei vincoli di bilancio familiari sembra aver indotto le famiglie a ricorrere con minor frequenza a modelli di consumo parsimoniosi.

Tavola 1.13 Eventi di acquisto per luogo di acquisto - Anni 2013-2015 (a) (valori percentuali)

	Luoghi di acquisto						
	Negozi tradizionale	Mercato	Hard discount	Ipermercato, supermercato	Grande magazzino e catene di negozi	Azienda agricola	Internet o altro luogo
2013							
Alimentari	22	5	13	58	1	1	0
Medicinali	85	0	2	11	1	-	0
Prodotti per l'igiene personale	17	2	14	61	5	-	1
Prodotti per le pulizie	14	2	17	63	5	-	-
Prodotti "usa e getta" per la cucina	13	3	18	63	4	-	-
Giocattoli, giochi e videogiochi	34	3	6	44	11	-	3
Abbigliamento	38	20	1	11	27	-	3
2014							
Alimentari	22	5	13	57	1	2	0
Medicinali	89	-	1	8	0	-	-
Prodotti per l'igiene personale	16	2	14	60	7	-	1
Prodotti per le pulizie	12	2	16	63	6	-	-
Prodotti "usa e getta" per la cucina	12	2	18	63	5	-	-
Giocattoli, giochi e videogiochi	36	3	4	40	14	-	3
Abbigliamento	39	19	1	10	29	-	2
2015 (a)							
Alimentari	22	4	12	59	1	2	0
Medicinali	89	0	1	9	1	-	-
Prodotti per l'igiene personale	17	1	13	62	6	-	1
Prodotti per le pulizie	14	1	16	63	6	-	-
Prodotti "usa e getta" per la cucina	13	1	16	64	5	-	-
Giocattoli, giochi e videogiochi	34	3	6	41	12	-	4
Abbigliamento	43	17	0	10	27	-	3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie
(a) Dati provvisori.

1.3 L'aumento del grado di penetrazione delle importazioni in Italia nel 2015

L'avvio della fase di ripresa economica in Italia si è caratterizzato per un aumento sostenuto delle importazioni, a fronte di una crescita meno dinamica delle esportazioni. Le prime hanno beneficiato del rilancio della domanda interna, in particolare dei consumi privati e del reddito disponibile; le seconde hanno risentito del rallentamento della domanda mondiale.

Questi andamenti hanno quindi determinato un contributo negativo delle esportazioni nette alla dinamica del Pil. In linea di principio, questo quadro può essere ricondotto a una pluralità di cause di natura sia strutturale sia congiunturale. Da un lato, l'esistenza di vincoli di offerta, nell'ipotesi che la crisi abbia distrutto capacità produttiva, determinerebbe, a fronte di un aumento di domanda interna, il ricorso a beni di produzione estera. Dall'altro, la ripresa della produzione comporta un aumento della domanda di beni intermedi importati. Inoltre, le attese di un rafforzamento del ciclo

Le importazioni crescono più delle esportazioni

Possibili cause della dinamica dell'import



economico hanno favorito il processo di ricostituzione delle scorte di magazzino. Infine, il rapido e intenso aumento dell'import potrebbe essere almeno in parte ricondotto a un deterioramento della competitività di prezzo dei beni di produzione nazionale rispetto a quelli esteri.

Per approfondire questi aspetti si guarda all'andamento, negli anni recenti, di indicatori di apertura commerciale (propensione a esportare e grado di penetrazione delle importazioni)¹⁹ e di competitività di prezzo.

In aumento *import penetration*...

Nel 2015 le importazioni di beni e servizi in Italia sono cresciute in misura rilevante (+6,0 per cento in volume).²⁰ Il grado di penetrazione delle importazioni è aumentato, attestandosi al 28,5 per cento e recuperando la flessione degli anni precedenti. L'incremento è in linea con quello registrato in media nell'Uem (+5,8 per cento). Tuttavia il livello dell'indicatore, nel confronto con gli altri partner europei, risulta nettamente inferiore, in particolare rispetto a Francia e Spagna che presentavano tra il 2008 e il 2010 un rapporto tra importazioni e domanda interna paragonabile a quello italiano del 2015 (Figura 1.17).

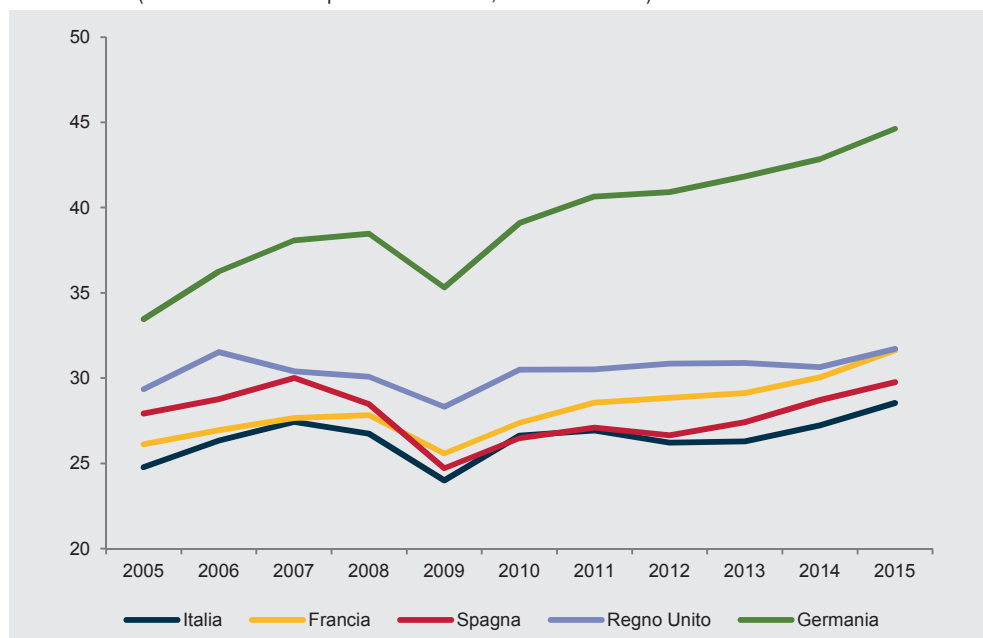
... e propensione all'export...

Sull'aumento della propensione all'import osservato in Italia nel corso del 2015 hanno influito prevalentemente fattori congiunturali, quali la ripresa della domanda per consumi finali. Nello stesso anno è aumentata anche la propensione a esportare²¹ (da 14,2 per cento nel 2014 a 14,7 nel 2015) (Tavola 1.14). La dinamica congiunta dei due indicatori riflette le trasformazioni del sistema economico e l'aumentato grado di apertura internazionale e di integrazione produttiva dell'economia italiana.

... in particolare per pc, apparecchi elettronici e ottici

Scendendo più in dettaglio, è possibile individuare i prodotti manifatturieri che presentano valori più elevati e crescenti di entrambi gli indicatori: si tratta delle produzioni con il maggiore grado di integrazione internazionale²² (Figure 1.18 e 1.19). In particolare, nel 2015 i computer, gli apparec-

Figura 1.17 Grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda interna - Anni 2005-2015 (calcolato su valori a prezzi concatenati, Indici 2010=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

¹⁹ Quest'ultimo indicatore misura la quota di domanda interna soddisfatta da beni e servizi acquistati dall'estero.

²⁰ Calcolato rispetto all'anno precedente nella valutazione a prezzi concatenati.

²¹ Il grado di penetrazione delle importazioni e la propensione all'esportazione sono state calcolate al netto delle componenti riesportate senza trasformazione.

²² Questi settori sono tra quelli che al 2013 presentavano il più elevato livello di produttività in termini di valore aggiunto per addetto; si veda Istat-ICE, 2015.



Tavola 1.14 Propensione all'esportazione e grado di penetrazione delle importazioni
- Anni 2012-2015 (calcolati su valori a prezzi concatenati base 2010, valori percentuali)

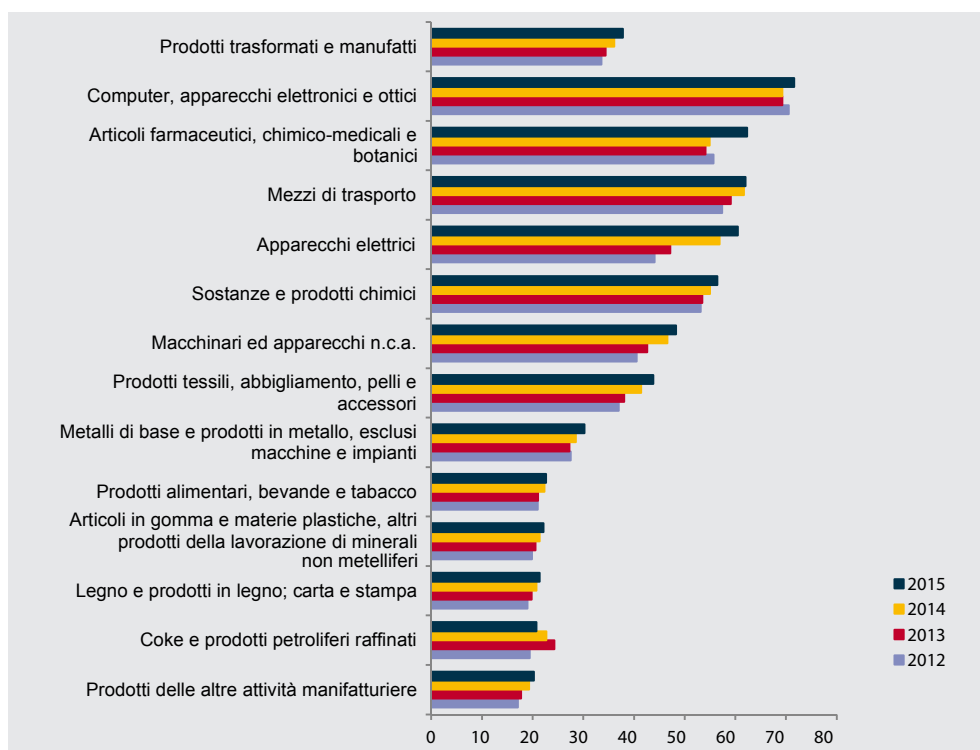
	2012		2013		2014		2015	
	PE	PI	PE	PI	PE	PI	PE	PI
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	10	20,3	9,5	20,4	9,8	21,6	10,3	21,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	11,7	84,6	9,9	82,8	10	82,5	11,3	84,1
Prodotti trasformati e manufatti	39,4	33,6	40,7	34,4	42,2	36,1	43,2	37,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,5	3,5	0,5	2,9	0,4	3,0	0,6	3,5
TOTALE	13,4	12,9	13,7	12,9	14,2	13,3	14,7	14,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

chi elettronici e ottici mettono in evidenza una crescita più dinamica della propensione a esportare rispetto al grado di penetrazione; l'opposto è osservabile nei comparti dei prodotti farmaceutici, chimico-medicali e botanici.

Per analizzare il ruolo esercitato dalla componente importata di beni intermedi e finali nella dinamica delle importazioni aggregate, l'indicatore del grado di penetrazione delle importazioni totale è scomposto rispetto alla destinazione d'uso.²³

Figura 1.18 Grado di penetrazione delle importazioni dei prodotti trasformati e manufatti
- Anni 2012-2015 (calcolato su valori a prezzi concatenati base 2010, valori percentuali)

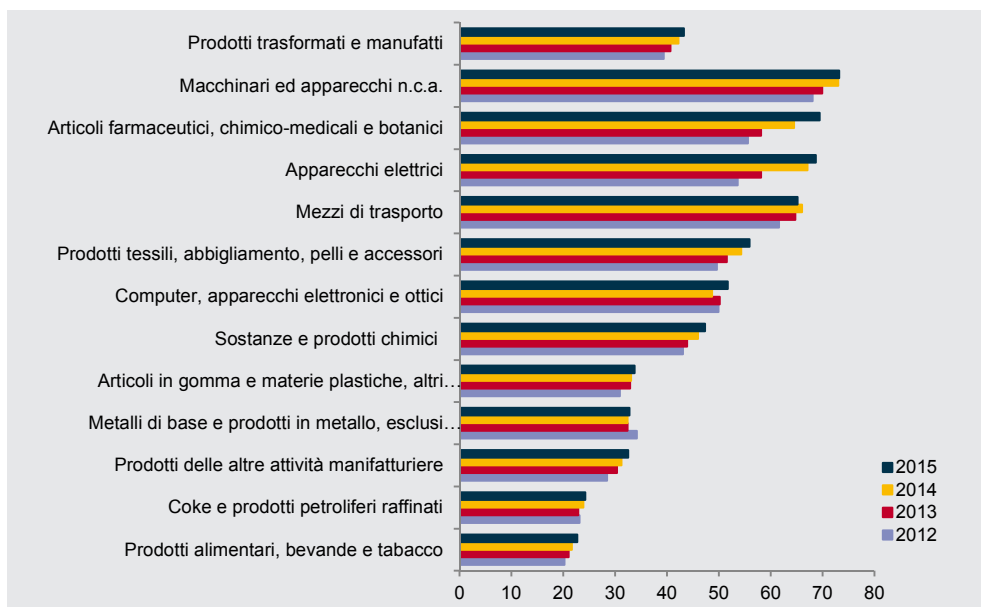


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

²³ In particolare, la componente relativa all'utilizzo di impieghi intermedi importati è calcolata come rapporto tra le importazioni di beni e servizi per usi intermedi e il totale della domanda interna di beni e servizi per usi intermedi; la componente relativa all'utilizzo finale di prodotti finiti importati è data dal rapporto tra importazioni di beni e servizi per usi finali e il totale della domanda interna per usi finali.



Figura 1.19 Propensione all'esportazione dei prodotti trasformati e manufatti - Anni 2012-2015 (calcolato su valori a prezzi concatenati base 2010, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

Cresce il peso dell'import dei beni destinati ai consumi finali

Negli anni 2012-2015 è cresciuta l'incidenza di prodotti importati destinati alla domanda finale. In particolare, nel 2015 il grado di penetrazione delle importazioni di beni e servizi destinati alla domanda finale è stato pari al 41,0 per cento, con una dinamica in accelerazione (è cresciuta di 2,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 5,5 punti rispetto al 2012). Nello stesso periodo il grado di penetrazione delle importazioni destinate a usi intermedi è stato pari al 36,8 per cento (+1,4 punti percentuali rispetto al 2014 e +3,8 punti rispetto al 2012) (Figura 1.20).²⁴

Infine, i fattori di competitività di prezzo non sembrano aver influito in misura determinante sulla crescita delle importazioni. L'indicatore dato dal rapporto tra la dinamica dei prezzi dei beni venduti sul mercato interno e quella dei beni importati²⁵ permette di confrontare i vantaggi di costo delle importazioni rispetto ai beni di produzione nazionale: un aumento dell'indicatore implica una perdita di competitività dei beni prodotti sul mercato interno.²⁶ Nel 2015 l'indicatore è aumentato in misura analoga all'anno precedente (+1,4 per cento, dal +1,3 del 2014); l'incremento è in larga parte attribuibile alla diminuzione dei prezzi delle importazioni di prodotti energetici (-23,4 per cento nel 2015),²⁷ ascrivibile al forte calo dei

²⁴ Va sottolineato che, relativamente ai prodotti trasformati e manufatti, il peso della domanda finale è assai più rilevante rispetto ad altri prodotti. Tuttavia, negli anni della crisi economica il peso della domanda finale si è ridotto con un contemporaneo aumento del grado di penetrazione delle importazioni.

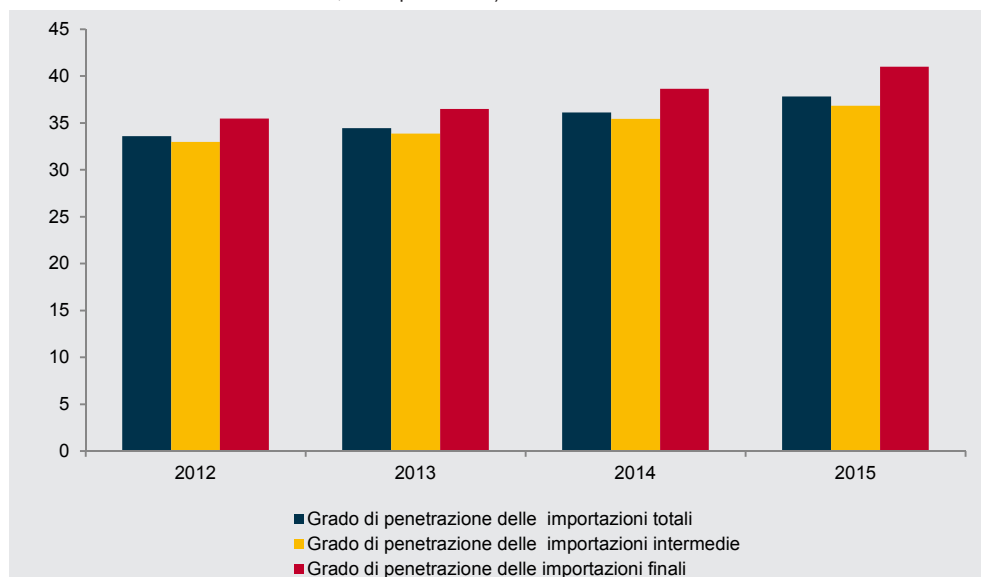
²⁵ L'indicatore di competitività delle importazioni fornisce indicazioni diverse rispetto alla ragione di scambio (il rapporto tra prezzi dei beni esportati e prezzi dei beni importati). Un ulteriore indicatore basato sulla dinamica dei prezzi è la profittabilità delle esportazioni, dato dal rapporto tra indice dei prezzi esportati e prezzi alla produzione dei prodotti venduti sul mercato interno: quando i prezzi delle esportazioni aumentano di più (o si riducono di meno) dei prezzi sul mercato interno aumenta la convenienza a esportare.

²⁶ La competitività dei beni importati aumenta infatti nel caso in cui i loro prezzi crescano a tassi inferiori (o si riducano a tassi superiori) rispetto ai prezzi dei prodotti realizzati e venduti sul mercato interno.

²⁷ In termini di raggruppamenti principali di industrie, la componente dell'energia rappresenta il 18,7 per cento dell'indice; sul totale delle importazioni di beni dall'area extra-Ue, il peso di questa componente è particolarmente rilevante (32,7 per cento).



Figura 1.20 Grado di penetrazione delle importazioni dei prodotti trasformati e manufatti scomposto per domanda interna intermedia e finale - Anni 2012-2015 (calcolato su valori a prezzi concatenati base 2010, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici nazionali

prezzi internazionali²⁸ (Figura 1.21).

Escludendo i comparti dell'energia, della chimica e della farmaceutica – che presentano nel 2015 un miglioramento di competitività – negli altri settori si osserva una diminuzione dell'indicatore, in particolare nei mobili, autoveicoli, computer, altri prodotti dell'elettronica e ottica e prodotti in metallo, per effetto di un più sostenuto aumento dei prezzi all'import. Tale tendenza costituisce un'interruzione dell'andamento crescente della competitività dei prodotti importati che aveva caratterizzato i tre anni precedenti (nel 2014 l'incremento era esteso a tutti i settori di attività economica).

In conclusione, l'aumento delle importazioni legato all'avvio della ripresa della domanda interna nel corso del 2015 appare determinato da fattori sia congiunturali sia strutturali.

L'aumento del grado di penetrazione delle importazioni sembra configurarsi come un fenomeno comune ai principali paesi europei dove, peraltro, il livello dell'indicatore risulta più elevato rispetto all'Italia. Tuttavia, la crisi potrebbe aver determinato per il nostro Paese un aumento di rigidità del sistema produttivo, favorendo la sostituzione di produzione nazionale con quella estera. Si osserva, inoltre, come il grado di penetrazione delle importazioni di beni finali sia superiore in livello, e più sostenuto in dinamica, rispetto a quello dei beni intermedi. Ciò sembrerebbe suggerire che l'incremento di import complessivo in volume osservato nel corso del 2015 sia stato prevalentemente guidato dai beni finali piuttosto che dagli intermedi, corroborando l'ipotesi di una sostituzione tra beni di produzione nazionale ed estera. D'altro canto, una possibile spiegazione di questa tendenza risiede nel riposizionamento, osservabile già da qualche anno, delle imprese italiane a monte della filiera di produzione.

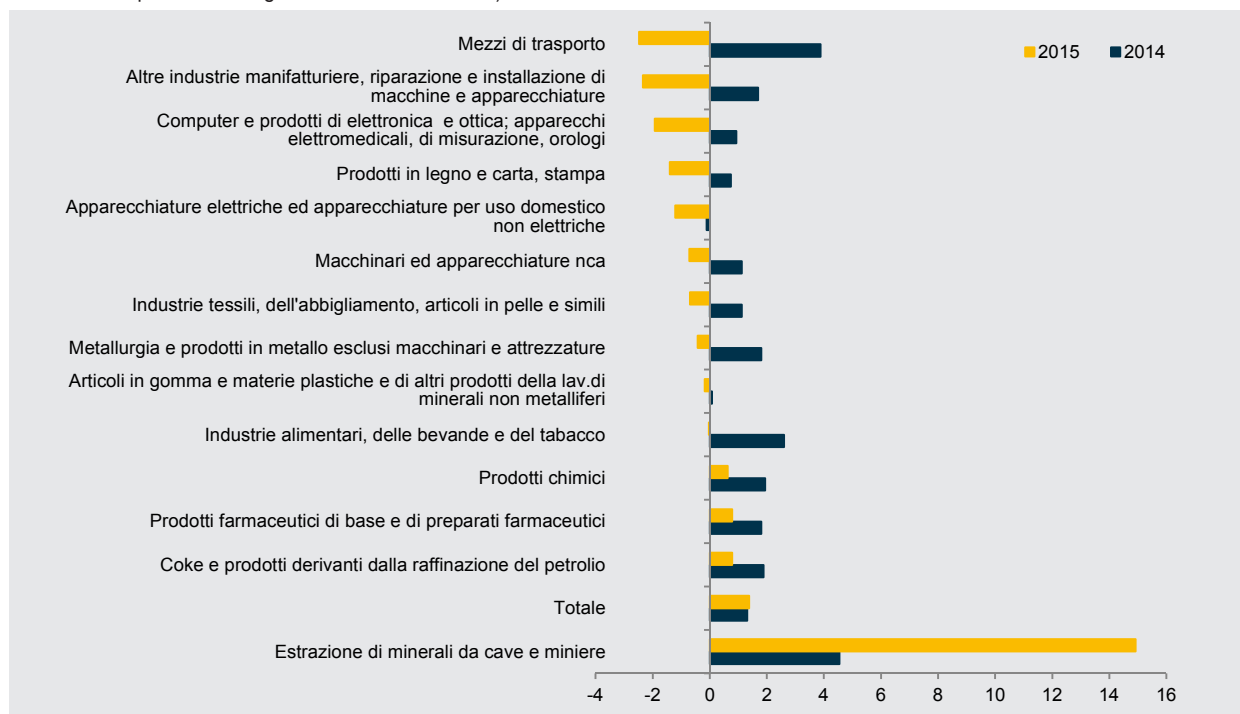
Infine, l'accelerazione degli acquisti dall'estero non sembra essere stata determinata da fattori di competitività di prezzo: se si escludono i prodotti energetici, che nel 2015 hanno mostrato una nuova e più marcata flessione rispetto agli anni precedenti, i prezzi dei prodotti importati sono aumentati più rapidamente di quelli dei prodotti italiani venduti sul mercato interno.

Al netto degli energetici, nel 2015 aumentano i prezzi dei beni importati



²⁸ La differenza tra prezzi delle importazioni complessive e al netto delle materie prime spicca soprattutto per le importazioni dalle aree non euro. L'indice generale dei prezzi all'import si è ridotto dell'8,1 per cento rispetto al 2014; escludendo i prodotti energetici, i prezzi sono aumentati dell'1,3 per cento. Al contrario, i prezzi delle importazioni dai paesi dell'area euro sono rimasti nel complesso stazionari (-0,1 per cento nel 2015), come risultato di una flessione registrata per i prodotti intermedi (-1,5 per cento) e un incremento per i beni strumentali, cresciuti del 2,3 per cento.

Figura 1.21 Competitività delle importazioni per attività economica - Anni 2014-2015 (rapporti tra indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno e indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali, variazioni percentuali degli indici a base 2010=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali

1.4 Le dinamiche di fondo dell'inflazione

34

La ripresa dei consumi non basta a far ripartire l'inflazione



Sulla bassa inflazione pesa la discesa delle quotazioni del petrolio

Al netto degli energetici inflazione più vivace

Il protrarsi di una fase di alternanza di periodi di bassa inflazione ed episodi deflazionistici, sperimentata a partire dall'inizio del 2015, si deve principalmente agli effetti diretti e indiretti sui prezzi al consumo dell'andamento delle quotazioni del petrolio. Dopo un periodo di prolungata crisi, tali effetti sono stati parzialmente attenuati dalla ripresa dei consumi finali delle famiglie, che tuttavia è apparsa fino a oggi insufficiente a indurre, da sola, una consistente risalita dell'inflazione.

Per quanto riguarda l'impatto diretto del calo del prezzo del petrolio, i prezzi al consumo dei beni energetici sono risultati in forte diminuzione per tutto il 2015 e nel primo trimestre del 2016, contribuendo in modo determinante al contenimento della dinamica dell'inflazione. In particolare, i prezzi dei beni non regolamentati (carburanti per autotrazione e combustibili), in calo fin dal 2013, nel 2015 hanno accentuato la loro fase di discesa, facendo segnare una variazione del -11,2 per cento contro il -2,4 per cento del 2014 (Tavola 1.15).

Un contributo deflazionistico, per quanto di minore entità, si deve anche ai prezzi dei beni energetici regolamentati (elettricità, gas e combustibili solidi) che, nel 2015, hanno sperimentato una diminuzione relativamente più contenuta (-2,4 per cento), in attenuazione rispetto all'anno precedente (-3,6 per cento).

Al netto dei prodotti energetici, i prezzi al consumo hanno mantenuto ritmi di crescita su base tendenziale relativamente più sostenuti, seppure ben inferiori alla soglia del due per cento, corrispondente all'obiettivo d'inflazione perseguito dalla Banca centrale europea.

In particolare, tra il primo e il terzo trimestre del 2015 l'indice dei prezzi, calcolato escludendo dal computo i beni energetici, ha mostrato un profilo in accelerazione, che ha portato il tasso

Tavola 1.15 Indice armonizzato dei prezzi al consumo per raggruppamento di prodotto e indice generale - Anni 2013-2016 (variazioni tendenziali)

	Anni			2015				2016			
	2013	2014	2015	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	Gen	Feb	Mar
Alimentari (incluse bevande alcoliche) e tabacchi	2,0	0,0	1,4	0,9	1,5	1,4	1,8	0,0	0,8	-0,3	-0,4
<i>Alimentari lavorati, inclusi i tabacchi</i>	<i>1,5</i>	<i>0,5</i>	<i>1,0</i>	<i>0,7</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>1,0</i>	<i>0,3</i>	<i>1,0</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,1</i>
<i>Alimentari non lavorati</i>	<i>2,7</i>	<i>-0,7</i>	<i>1,9</i>	<i>1,1</i>	<i>1,9</i>	<i>2,0</i>	<i>2,8</i>	<i>-0,4</i>	<i>0,6</i>	<i>-0,9</i>	<i>-0,8</i>
Energia	-0,2	-3,0	-6,8	-8,0	-6,0	-6,5	-6,6	-5,5	-4,1	-5,5	-7,0
<i>Elettricità, gas e combustibili solidi</i>	<i>1,7</i>	<i>-3,6</i>	<i>-2,4</i>	<i>-3,3</i>	<i>-3,3</i>	<i>-1,0</i>	<i>-1,9</i>	<i>-2,5</i>	<i>-2,5</i>	<i>-2,5</i>	<i>-2,6</i>
<i>Combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti</i>	<i>-1,8</i>	<i>-2,4</i>	<i>-11,2</i>	<i>-12,9</i>	<i>-8,5</i>	<i>-11,6</i>	<i>-11,9</i>	<i>-9,3</i>	<i>-6,4</i>	<i>-9,2</i>	<i>-12,1</i>
Altri Beni	0,7	0,5	0,6	0,4	0,8	0,7	0,8	1,0	1,2	1,0	0,9
<i>Beni durevoli</i>	<i>-0,1</i>	<i>0,4</i>	<i>0,7</i>	<i>0,4</i>	<i>0,6</i>	<i>0,8</i>	<i>1,0</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>
<i>Beni non durevoli</i>	<i>2,0</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1,0</i>	<i>1,4</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>	<i>1,0</i>	<i>1,1</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>
<i>Beni semidurevoli</i>	<i>0,5</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,6</i>	<i>0,0</i>	<i>0,4</i>	<i>1,0</i>	<i>1,6</i>	<i>0,7</i>	<i>0,7</i>
Beni	1,0	-0,2	-0,3	-0,6	-0,1	-0,1	-0,1	-0,5	0,1	-0,7	-1,0
Servizi relativi all'abitazione	2,2	2,3	0,3	0,1	0,0	0,5	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6
Servizi relativi alle comunicazioni	-5,1	-7,2	-1,3	-1,3	-2,2	-1,0	0,0	0,0	0,4	-0,5	0,0
Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona	1,5	0,9	1,1	0,7	1,0	1,5	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Servizi relativi ai trasporti	2,9	1,1	0,3	0,8	0,1	0,5	-0,1	0,1	0,5	-0,7	0,5
Servizi vari	2,1	1,3	0,7	0,6	0,6	0,8	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Servizi	1,6	0,8	0,6	0,5	0,4	0,8	0,6	0,6	0,8	0,4	0,6
Indice generale	1,2	0,2	0,1	-0,1	0,1	0,3	0,2	0,0	0,4	-0,2	-0,2
Indice generale al netto dell'energia e degli alimentari freschi (Componente di fondo)	1,3	0,7	0,7	0,6	0,6	0,9	0,8	0,7	0,9	0,5	0,6
Indice generale al netto dell'energia	1,4	0,5	0,9	0,7	0,7	1,0	0,9	0,6	0,9	0,3	0,5
Indice generale al netto dell'energia e degli alimentari	1,2	0,7	0,7	0,6	0,5	1,0	0,7	0,7	0,9	0,5	0,8

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

tendenziale dal +0,7 per cento al +1,0 per cento. Nei mesi successivi, la dinamica di questo indicatore è andata attenuandosi quasi progressivamente, scendendo nel primo trimestre del 2016 allo 0,6 per cento (+0,5 per cento il dato di marzo).

La crescita registrata dall'indice al netto dei beni energetici, che pure sconta gli effetti indiretti delle forti oscillazioni del prezzo del petrolio – effetti che si manifestano a monte del processo di formazione dei prezzi finali di un'ampia classe di prodotti – ha risentito dell'andamento dei prezzi nel settore alimentare, ma anche della ripresa dei prezzi del comparto dei beni industriali e di alcune tipologie di servizi indotta dall'aumento della spesa per consumi delle famiglie.

Più in dettaglio, nel 2015 le spinte al rialzo nel settore alimentare hanno interessato sia la componente dei prodotti lavorati sia quella dei non lavorati, con aumenti in media d'anno rispettivamente pari allo 0,9 e all'1,9 per cento. Tuttavia, già dalla seconda metà del 2015, i prezzi dei beni alimentari hanno mostrato un deciso rallentamento del loro ritmo di crescita, che si è poi ulteriormente accentuato nel primo trimestre del 2016. In particolare, i prodotti freschi hanno presentato una forte volatilità dei prezzi, la cui dinamica tendenziale è scesa dal +2,8 per cento del quarto trimestre del 2015 al -0,4 per cento del primo trimestre del 2016 (Figura 1.22).

Nel settore dei beni industriali, un sostegno all'inflazione è derivato dall'andamento dei prezzi dei beni durevoli che, nella media del 2015, sono risultati dello 0,7 per cento più elevati rispetto all'anno precedente e che nel primo trimestre del 2016 hanno registrato un aumento tendenziale dell'1,2 per cento. In particolare, tra gli aumenti più marcati figurano quelli dei prezzi delle automobili che, nonostante un profilo in lieve rallentamento dall'ultimo trimestre dello scorso anno, nei primi tre mesi del 2016 segnano, in media, un incremento tendenziale dell'1,7

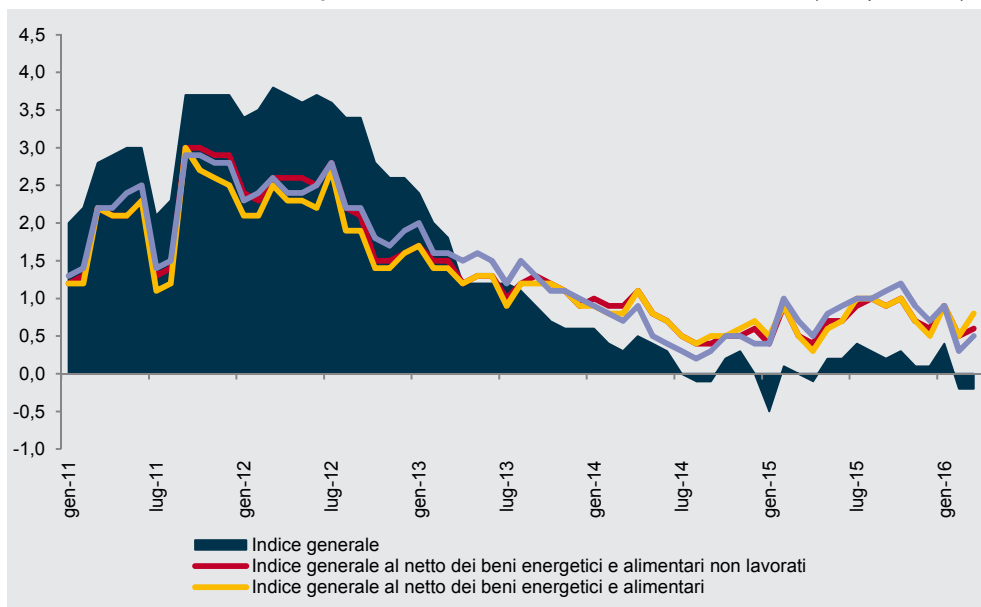
Spinte al rialzo nel settore alimentare nella prima parte del 2015

35



Particolarmente dinamico il settore delle auto a inizio 2016

Figura 1.22 Indice armonizzato dei prezzi al consumo. Variazioni tendenziali dell'indice generale e degli indicatori alternativi per la misura dell'inflazione di fondo - Anni 2011-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

per cento. Aumenti relativamente sostenuti hanno interessato anche il settore dei mobili, i cui prezzi in questa prima parte del 2016 hanno segnato una crescita media dell'1,0 per cento su base tendenziale, in linea con gli incrementi misurati nel corso dell'anno precedente.

Uno stimolo alla dinamica dell'inflazione si deve, inoltre, ai prezzi dei beni non durevoli, il cui ritmo di crescita, dopo essere salito all'1,4 per cento nel secondo trimestre del 2015, ha mostrato un lieve rallentamento, finendo all'1,0 per cento nel primo trimestre 2016.

Tra i servizi, il contributo maggiore alla dinamica dei prezzi al consumo è venuto dai servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona, il cui tasso tendenziale di crescita, dopo il picco dell'1,5 per cento toccato nel terzo trimestre dello scorso anno, è rimasto su valori di poco superiori all'1 per cento. All'interno di questo comparto, gli aumenti più marcati hanno interessato i prezzi dei ristoranti, bar e simili che, nella media del 2015 e nel primo trimestre del nuovo anno, hanno mantenuto un ritmo di crescita dell'1,1 per cento.

La dinamica del settore ha riflesso inoltre la forte, sebbene transitoria, accelerazione dei prezzi dei servizi ricettivi registrata in concomitanza dello svolgimento della mostra universale Expo 2015: salita al +3,3 per cento nel terzo trimestre del 2015 (dal +0,7 per cento del primo trimestre), la dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi ricettivi si è sensibilmente ridimensionata nella parte finale dell'anno, scendendo al +2,5 per cento, per poi esaurirsi nel primo trimestre 2016 (+0,2 per cento).

A completamento dell'analisi sulle peculiarità dell'attuale fase del processo inflazionistico, è utile esaminare l'evoluzione del grado di diffusione delle tendenze al rialzo e al ribasso dei prezzi a un livello di maggior disaggregazione degli indici. Tale analisi permette, infatti, di mettere in luce come la relativa inerzia che caratterizza la dinamica recente dei prezzi al consumo sia il frutto del parziale ridimensionamento, sperimentato fin dai primi mesi del 2015, del fenomeno di propagazione delle spinte deflazionistiche che aveva, invece, contraddistinto il biennio precedente.

Più in dettaglio, con riferimento a circa 260 raggruppamenti di prodotti del paniere dell'Ipca, nel corso del 2015 la percentuale di quelli che hanno registrato una riduzione di prezzo su base tendenziale si è sensibilmente ridotta, scendendo da oltre il 42 per cento di gennaio a poco meno

36



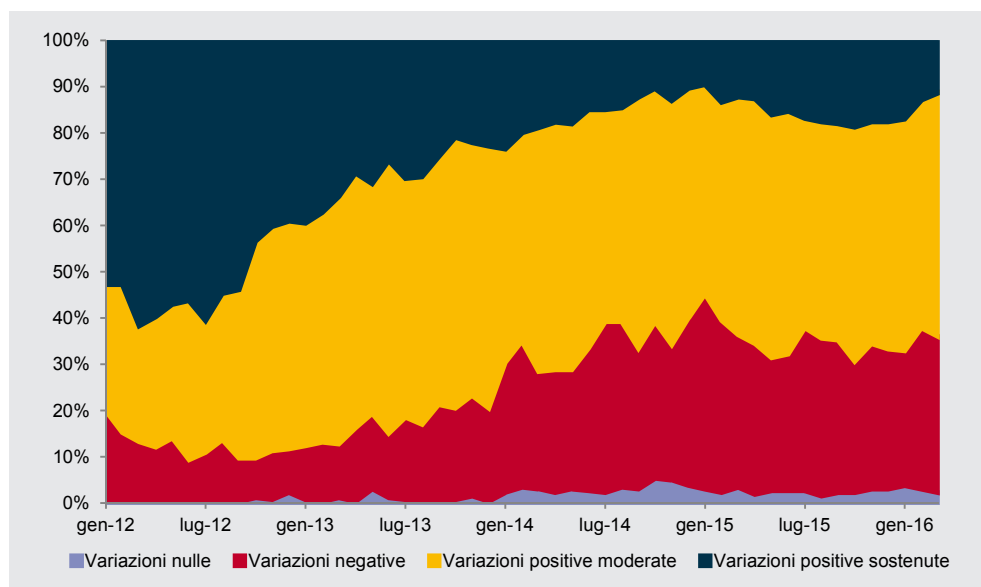
“Effetto Expo” su alberghi e altre strutture ricettive

Tornano ad aumentare i prodotti in deflazione nel primo trimestre 2016

del 29 per cento di maggio. Nei mesi successivi l'incidenza dei prezzi in diminuzione ha un profilo altalenante, attestandosi, a chiusura dell'anno, intorno al 30 per cento. Nel primo trimestre del 2016, la quota dei prodotti che registrano un calo su base tendenziale dei prezzi è tornata leggermente a salire, finendo a marzo al 33,7 per cento (Figura 1.23).

Nello stesso intervallo, l'incidenza degli aumenti di prezzo sostenuti (ossia di ampiezza superiore al due per cento) ha mostrato dapprima un notevole incremento (dal 9,6 per cento di gennaio 2015 a poco meno del 19 per cento di ottobre dello stesso anno) e poi un nuovo calo, chiudendo a marzo scorso all'11,4 per cento.

Figura 1.23 Incidenza delle variazioni di prezzo per classe di ampiezza di circa 260 raggruppamenti di prodotti dell'indice Ipc - Anni 2012-2016 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo

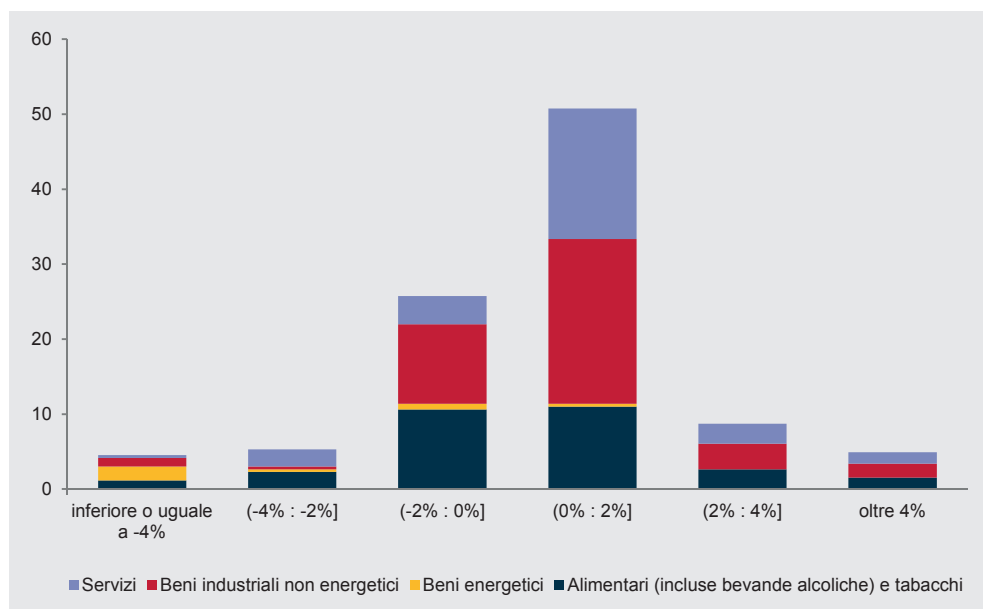
In particolare, con riferimento al primo trimestre 2016, nel settore dei beni industriali non energetici e in quello dei servizi, gli aumenti dei prezzi mostrano un'incidenza nettamente superiore a quella dei prezzi stabili o in diminuzione (Figura 1.24). Per contro, nel settore alimentare la quota dei prodotti che, nel periodo considerato, registra prezzi in aumento risulta di poco superiore a quella dei prodotti che, al contrario, hanno prezzi invariati o in calo su base tendenziale. Nel comparto dell'energia, infine, si riscontrano quasi esclusivamente prezzi in marcata diminuzione.

In un contesto fortemente influenzato dall'andamento delle quotazioni delle materie prime energetiche, la presenza relativamente diffusa di tensioni al rialzo dei prezzi nel comparto dei beni industriali e in alcuni settori dei servizi rende plausibile, per la prima metà del 2016, uno scenario caratterizzato dal succedersi di periodi di debole crescita tendenziale dei prezzi al consumo ed episodi deflazionistici.

Ancora debole
la crescita
dell'inflazione per
l'anno in corso



Figura 1.24 Distribuzione delle frequenze delle variazioni di prezzo per classe di ampiezza percentuale e per tipologia di prodotti - Primo trimestre 2016 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Per saperne di più

Banca d'Italia, Bollettino economico, gennaio 2016.

Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino statistico, finanza pubblica, fabbisogno e debito, 15 aprile 2016.

Boschan, C. e G. Bry (1971). "Cyclical Analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs", in Cyclical Analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs, NBER.

Chang, Y. e S. Hwang (2015). "Asymmetric Phase Shifts in U.S. Industrial Production Cycles", The Review of Economics and Statistics 97: 116-133.

Harding, D. e A. Pagan (2002). "Dissecting the Cycle: A Methodological Investigation", Journal of Monetary Economics 49: 365-381.

Hodrick, R. e E.C. Prescott (1997). "Postwar U.S. Business Cycles: An Empirical Investigation", Journal of Money, Credit, and Banking 29: 1-16.

ICE, Rapporto *L'Italia nell'economia internazionale*, varie edizioni.

Istat. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Anni vari.

Istat. Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana. 1/2016, 2/2016, 3/2016.

Istat-ICE. *Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Annuario 2015*.

Oecd (2005). Handbook on Economic Globalisation Indicators.

Oecd (2005). Measuring Globalisation: OECD Economic Globalisation Indicators.

Wto, Trade Statistics and outlook, aprile 2016.

